

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità
n. 152

Apertura y Misericordia: claves de la conversión misionera orionita ■

Interculturalité et identité orioniste pour un charisme authentique africain ■

Policentrisms of a Congregation in mission ■

2
—
2017



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
ROMA

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità

NUOVA SERIE

n. 152

2/2017

I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.

Direttore Responsabile: Flavio Peloso

Direttore esecutivo: Fernando Fornerod

Consiglio editoriale: Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile),
Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio), Gustavo Valencia Aguilera
(Cile), Martin Mroz (Filippine), Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora
(PSMC), Maria Irene Herrera (ISO), Michele Busi (Italia)

Impianti e stampa: Editrice Velar - Bergamo - www.velar.it

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

Conto corrente postale: 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

e-mail: messaggi@pcn.net - sito internet: <http://www.scritti.donorione.org>

seguioci su Facebook e Twitter

servizio ai lettori:

- *Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.*
- *Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.*

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta Instaurare omnia in Christo di Efesini 1,10. La lettera M sta per Messaggi di Don Orione, ma anche per Maria, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.



EDITORIALE

- Verso la conversione missionaria
della Piccola Opera**

5



STUDI

- Apertura y misericordia: claves de
la conversión misionera orionita**

9

- Interculturalité et identité orioniste
pour un charisme authentique africain**

47

- Policentrisms of a Congregation in mission**

59



SEGNALAZIONI

- Libri**

81



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE)
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387
00183 ROMA



EDITORIALE

VERSO LA CONVERSIONE MISSIONARIA DELLA PICCOLA OPERA

Lungo l'esperienza ecclesiale di Don Orione è possibile trovare un vero sviluppo ecclesiologico. Il nostro Fondatore, lasciando indietro schemi caduchi, si lasciò condurre dalla Provvidenza, sviluppando un'esperienza di Chiesa che anticiperà note proprie del recente magistero conciliare. Per ciò, nel Don Orione della maturità, la sua esperienza ecclesiale si trova in vera sintonia con la proposta riformatrice di Papa Francesco. Per Don Orione la Chiesa è sempre giovane perché si rinnova, cresce, ed entra in dialogo con gli uomini di tutti i tempi e di tutte le culture. In effetti, Don Orione, vive la Chiesa in una prospettiva *storico-salvifica* nella quale è possibile riconoscere l'azione della Provvidenza divina che conduce al suo Popolo in un costante cammino di rinnovamento verso la pienezza del Regno. In questo senso, come figli e figlie spirituali di un santo, ci sentiamo chiamati a non fossilizzarci bensì ad avanzare alla testa dei tempi.

Don Orione ha voluto, dunque, che *il nostro camminare sia il camminare del Popolo di Dio*. Egli ci ha voluto per servire “*i figli dal popolo*” e “*i poveri*”; la nostra famiglia, pertanto, ha un carattere papalino e popolare (Luigi Orione, a C. Sterpi, 22.07.1936, ADO, *Scritti*, 59,27). Il camminare con il popolo di Dio è una delle caratteristiche dell'azione pastorale e della spiritualità orionina. Il nostro Fondatore ci ha insegnato a stimare la cultura, la devozione e la religiosità del popolo semplice. Come afferma Papa Francesco, “*Quando in un popolo si è*

inculturato il vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede [...] qui la pietà popolare riveste importanza, come autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio" (EG 122). Precisamente, in alcune regioni del mondo nelle quali noi siamo presenti, la nostra azione popolare continua evangelizzando il cuore delle culture esprimendo l'identità più genuina dei quei popoli; in altre regioni, accompagniamo il sentimento religioso di ricerca di Dio, generando le possibilità di una cultura più umana. Diamo grazie a Dio perché il nostro carisma s'inserisce pienamente come opportunità per un'azione missionaria rinnovata.

La riforma della Chiesa, proposta da Papa Francesco, pertanto c'interpella in un modo speciale, poiché la consideriamo in sintonia con i IV Voti della nostra famiglia carismatica: i voti di Speciale fedeltà al Papa e quello di Carità. *"Questo fine - unire al Papa per instaurare omnia in Christo -, che è proprio di nostra vocazione, pone l'Opera della Divina Provvidenza ed ogni suo membro alla pronta ed assoluta obbedienza del Vicario di nostro Signore Gesù Cristo"* (Luigi Orione a mons. I. Bandi, 11.02.1903, ADO, Scritti, 45,25 bis 8v). Questa disponibilità si espriime particolarmente, «nell'esercizio della carità verso i prossimi, massime col consacrare la vita a portare la conoscenza e all'amore di Gesù Cristo, del suo Vicario "dolce Cristo in terra", il Romano Pontefice [...] i piccoli figli del popolo e i poveri più lontani» (*ibidem*), poiché si tratta di un "servizio preferenziale ai poveri, dei quali, in nome del Papa e in fedeltà a lui, difenderemo i diritti e le istanze" (CC, FDP art. 48).

Il lungo cammino del discernimento della volontà di Dio nella vita di Don Orione, lentamente passò anche al processo di comprensione istituzionale della "Piccola Opera della Divina Provvidenza". In effetti, l'atteggiamento che percorre tutta la vita di Don Orione fu di ascoltare, discernere la voce dello Spirito e offrire a tutti i doni del Signore. La spiritualità di una Congregazione "fuori di sacrestia" dunque, ha come compito offrire gli aspetti essenziali della nostra spiritualità ad altre persone, mediante la testimonianza di una vita donata.

Come figli e figlie di Don Orione vogliamo, allora, crescere in questa capacità di ascolto, sentendoci parte viva del Popolo di Dio, e assumendo l'impegno di essere una famiglia in cammino. Questa disposizione spirituale richiede in tutti i membri della famiglia cari-

smatica, quella capacità di discernimento, personale e comunitario, capace di distinguere la voce e l'azione dello Spirito Santo nella storia e nei cuori degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Non vogliamo però rimanere solo nel discernimento; vogliamo passare anche all'azione. Don Orione ha riassunto la sua vita con queste espressioni: “*Nel nome della divina provvidenza ho aperto le braccia e il cuore [...]. Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l'ho come intravisto, Gesù nei più reietti e più infelici*” (Luigi Orione, 24.06.1937, *Nel nome della Divina Provvidenza*, Piemme, Casal Monferrato, 1994, p. 151-152). È la stessa voce e azione dello Spirito Santo che risuona nel grido e nella passione degli abbandonati che ci chiama come famiglia carismatica ad assumere una vicinanza con i bisognosi. *Toccando la carne di Cristo nei fratelli*, facciamo fecondo il dono delle nostre vite a Cristo, amando i piccoli e sofferenti di questo mondo. Questa caratteristica geniale è propria della carità orionina. Essa espri-
me questa vicinanza con gesti concreti: alcuni molto visibili; altri non tanto: come il tempo destinato all'ascolto e la comprensione dei dolori dei nostri fratelli. Ma che a tutti manifestano visibilmente l'azione della Provvidenza divina che ama con amore di Padre i suoi figli.



APERTURA Y MISERICORDIA: CLAVES DE LA CONVERSIÓN MISIONERA ORIONITA

GEO - Argentina¹

Resumen

Partiendo del binomio “Papa-pobres” —núcleo duro del carisma orionita— los autores han puesto en diálogo la sensibilidad de San Luis Orione con los principales acentos del programa reformador del Papa Francisco. En particular, la investigación se concentró en explicar cómo las intuiciones y los pasos de Don Orione han anticipado de distintas maneras la actual llamada del Papa a vivir una auténtica conversión misionera. Las claves para encarnar dicha conversión ya están presentes en el carisma: la tensión misionera con la que nació y la caridad que testimonia el rostro misericordioso de la Iglesia a todos, con predilección por los últimos. Por ello, hacia el final, se han propuesto algunas líneas de cara al futuro desarrollo de la Congregación.

Palabras claves: Orione, caridad, Iglesia, misión, misericordia, Papa, pobres, conversión.

¹ Estudio llevado a cabo por el Grupo Estudio Orionino de Argentina coordinado por el Hno. Jorge David Silanes y el P. Santiago V. Solavaggione; Buenos Aires, 10.04.17—14.06.17.

Apertura e misericordia: chiavi della conversione missionaria orionina

Riassunto

Partendo dal binomio “Papa-poveri” -nucleo duro del carisma orionino- gli autori hanno messo in risalto la sensibilità di San Luigi Orione con i principali aspetti del programma riformatore di Papa Francesco. Soprattutto, la ricerca si è concentrata su come le intuizioni e i passi di Don Orione abbiano anticipato, in diverse maniere, l’odierna chiamata del Papa a vivere un’autentica conversione missionaria. La chiave per incarnare la conversione è già presente nel carisma: la tensione missionaria con cui è nata e la carità che testimonia il volto misericordioso della Chiesa verso tutti, con una predilezione per gli ultimi. Per questo, verso la fine, sono state proposte alcune linee sul futuro sviluppo della Congregazione.

Parole chiave: Orione, carità, Chiesa, missione, misericordia, Papa, poveri, conversione.

Openness and mercy: keys for the orionine missionary conversion

Abstract

Considering the “Pope-poor” relationship as a starting point – hard core of the Orionine charism- the authors have attempted to discuss Saint Luis Orione’s sensitivity, highlighting the main aspects of Pope Francis’ reforming plan. The research has mainly focused on clarifying how Don Orione’s actions and intuitions have anticipated in different ways the present claim made by the Pope to live within an authentic missionary conversion. The key points to experience such conversion are already present in the charisma: the missionary tension which characterizes its beginnings and the charity that gives testimony of the Church’s mercy to everyone, with a particular predilection for the poor. To this end, we suggest some lines to follow predicting the future development of the Congregation.

Keywords: Orione, charity, Church, mission, mercy, Pope, poor, conversion.

Abertura e Misericórdia: chaves para a conversão missionária orionina

Resumo

Considerando o relacionamento “Papa-Pobre” como ponto de partida - núcleo do carisma orionino - os autores tentaram discutir a sensibilidade de São Luis Orione, destacando os principais aspectos do plano de reforma do Papa Francisco. A pesquisa se concentrou principalmente em esclarecer como as ações e intuições de Dom Orione anteciparam de maneiras diferentes a presente reivindicação feita pelo Papa para viver dentro de uma autêntica conversão missionária. Os pontos-chave para experimentar essa conversão já estão presentes no Carisma: a tensão missionária que caracteriza seus começos e a caridade que testemunha a misericórdia da Igreja a todos, com uma predileção particular para os pobres. Para este fim, sugerimos algumas linhas para seguir a previsão do desenvolvimento futuro da Congregação.

Palavras-chave: Orione, Caridade, Igreja, Missão, Misericórdia, Papa -Pobre, Conversão.

Ouverture et miséricorde: clés pour la conversion missionnaire orionine

Résumé

Compte tenu de la relation « Pape-pauvre » comme point de départ - noyau dur du charisme orionine - les auteurs ont tenté de discuter de la sensibilité de saint Luis Orione, soulignant les principaux aspects du plan de réforme du pape François. La recherche a surtout porté sur la clarification de la manière dont les actions et les intuitions de Don Orione ont anticipé de différentes manières la revendication actuelle

faite par le Pape de vivre dans une authentique conversion missionnaire. Les points forts d'une telle conversion sont déjà présents dans le charisme: la tension missionnaire qui caractérise ses débuts et la charité qui témoignent de la miséricorde de l'Église à tous, avec une préférence particulière pour les pauvres. À cette fin, nous proposons quelques lignes à suivre pour prédire le développement futur de la Congrégation.

Mots-clés: Orione, charité, Eglise, mission, miséricorde, Pape, pauvres, conversion.

Otwarcie i miłosierdzie: klucze oriońskiej przemiany misyjnej

Streszczenie

Wychodząc od dwusłowa „Papież-ubodzy” - trzonu oriońskiego charyzmatu - autorzy dokonali zestawienia wrażliwości św. Alo�ego Oriona z głównymi elementami reformatorskiego programu papieża Franciszka. Analiza skoncentrowała się przede wszystkim na wyjaśnieniu w jaki sposób intuicje i działania Ks. Oriona stały się zapowiedzią, w różnych aspektach, aktualnego wezwania Papieża do dokonania autentycznej przemiany misyjnej. Kluczowe punkty tego nawrócenia są już obecne w charyzmacie: zapał misyjny, charakteryzujący go od samego początku, i miłość czynna (*caritas*), która jest świadectwem miłosiernego oblicza Kościoła wobec wszystkich, ze szczególnym umiłowaniem ubogich. W tym celu, końcowa część artykułu, jest próbą zarysowania pewnych elementów przyszłego rozwoju Zgromadzenia.

Słowa kluczowe: Orione, miłość, Kościół, misja, miłosierdzie, Papież, ubodzy, nawrócenie.

Introducción

El bien conocido binomio “Papa-pobres”, desde hace años, ha querido sintetizar de alguna forma nuestro carisma orionita. Sabemos que es imposible incluir en dos conceptos la enorme riqueza carismática, ni sus implicancias más directas en la vida y misión de la Congregación. Pero ciertamente la frase nos lleva al núcleo de nuestra identidad, que luego deberá ser explicitado para dar cabida a los demás aspectos que lo conforman.²

A más de cuatro años de pontificado del Papa Francisco, podemos decir que la expresión “Papa-pobres” define claramente una de las líneas maestras por las que pasa actualmente la conversión misionera de la Iglesia. ¿Por qué? En términos generales, porque esta nueva etapa eclesial deberá estar caracterizada por la *cercanía*, por el vínculo estrecho entre los pobres —es decir, el “santo pueblo fiel de Dios”, frase tan querida por Francisco³— y la Iglesia, representada en la persona del Papa.⁴ En otras palabras: dicha conversión radica en los pasos concretos de acercamiento que la Iglesia realiza, por todos los medios posibles, para comunicar a los más alejados el amor misericordioso de Cristo. Y sólo entonces la cercanía se transformará en *comunión*.

Intentaremos explicitar *dos aspectos fundamentales* en donde radica esa *conversión misionera orionita*, para confrontarlos con la intuición carismática de Don Orione y con el impulso evangelizador que fue imprimiendo a toda su obra.

² Cf. Sagrada Congregación para los Religiosos e Institutos Seculares - Sagrada Congregación para los Obispos, *Mutuae Relationes*, 14.05.1978, *AAS* 70 (1978), 11, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccsclife/documents/rc_con_ccsclife_doc_14051978_mutuae-relationes_sp.html [consulta: 30.04.2017].

³ Cuando era Cardenal de Buenos Aires, la utilizaba con gran frecuencia (citemos, como uno de tantos ejemplos, Jorge Mario Bergoglio, “*Homilia en la Misa Crismal*”, Buenos Aires, 05.04.2007, http://aica.org/aica/documentos_files/Obispos_Argentinos/Bergoglio/2007/2007_04_05.html [consulta: 28.05.2017]), aunque el tema lo había adoptado como clave y constante de su pensamiento desde los años ’70. Este acento es rescatado y abordado con buena perspectiva por Austen Ivereigh, *El gran reformador. Francisco, retrato de un Papa radical*, Ediciones B, Barcelona, 2015, especialmente el cap. 3: “Timonel en la tormenta (1967-1974)”.

⁴ Cf. Fernando Héctor Fornerod, *La Iglesia es Caridad. La experiencia eclesiológica de San Luis Orione*, Ágape, Buenos Aires, 2011, p. 556-558.

1. En actitud de salida⁵

a. Una dinámica vital

“En salida”: esta expresión, típicamente bergogliana,⁶ no hace más que ubicarnos en la dinámica con la que nació la Iglesia. Bien sabemos que Jesús, en los Evangelios sinópticos, mandó a sus apóstoles (Lc 9, 1-6; Mt 10, 1 ss.; Mc 6, 7-13) y a sus discípulos (Lc 10, 1-12) a anunciar el Reino. Luego de los acontecimientos de la Pascua, les confió la misión universal, que desde Jerusalén se fue desplegando de una forma llamativa, por la acción del Espíritu (cf. Hech 6—28). Así, por voluntad del mismo Jesús, la Iglesia surgió como una convocatoria (*ecclesia*) para salir a anunciar el Reino, para abrirse a la aventura misionera. El apóstol Pedro, luego de Pentecostés, comienza su misión proclamando con fuerza el anuncio fundamental del Evangelio (*kerygma*) por la región de la Palestina. Pablo, por su parte, consumió todas sus energías en la propagación del Evangelio, pues esa era su vocación más honda: “¡Ay de mí si no predicara el Evangelio!” (1 Cor 9, 16). La sintonía entre el gran misionero del Nuevo Testamento y Don Orione,

⁵ El tema está clara y brevemente situado en la lógica de Francisco por Víctor Manuel Fernández, “El Evangelio, el Espíritu y la reforma eclesial a la luz del pensamiento de Francisco” in Antonio Spadaro; Carlos María Galli, *La reforma y las reformas en la Iglesia*, Sal Terrae, Buenos Aires, 2016, p. 621-622.

⁶ Cf. En el documento programático del Papa Francisco (y que tenemos como base de nuestra reflexión) la expresión no se hace esperar: la vemos en los inicios del primer capítulo (cf. Francisco, *Evangelii gaudium. Exhortación Apostólica sobre la Evangelización en el mundo actual*, 24.11.2013, AAS 105 (2013), http://w2.vatican.va/content/francesco/es/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html). Pero ya bastante antes de ser elegido Papa, a Bergoglio le gustaba utilizar esta alocución “en salida” para señalar una de las principales actitudes que debe caracterizar cualquier realidad eclesial. Por ejemplo, a su arquidiócesis de Buenos Aires, con frecuencia la invitaba a estar en una “misión permanente” (cf. Jorge Mario Bergoglio, “Carta a los Catequistas”, 21.08.2008, http://aica.org/aica/documentos_files/Obispos_Argentinos/Bergoglio/2008/2008_08_21.html [consulta: 30.05.2017]); a nuestra Congregación, nos decía: “Ustedes tienen que salir con el carisma que lo fundaron a las periferias existenciales” (Idem, “Mensaje a los religiosos participantes del Capítulo Provincial (Provincia «Nuestra Señora de la Guardia»)”, Buenos Aires, 16.11.2009, <http://www.donorione.org/Public/ContentPage/content.asp?hdnIdContent=4584> [consulta: 30.05.2017]), etc.

el “apóstol de la caridad”, ha sido subrayada en diversas oportunidades. Dijo de él Juan Pablo II:

tuvo el temple y el corazón del Apóstol Pablo, tierno y sensible hasta las lágrimas, infatigable y animoso hasta la intrepidez, tenaz y dinámico hasta el heroísmo, afrontando peligros de todo género, tratando a altas personalidades de la política y de la cultura, iluminando a hombres sin fe, convirtiendo a pecadores...⁷

Por su parte, la Vida Religiosa surge de forma germinal en las primeras experiencias eremíticas y, más tarde, en el monacato. Estas nuevas formas de vida cristiana emergen como una *fuga mundi*, es decir, en un distanciamiento de la vida en las ciudades y poblados para dedicarse con mayor rigor a la oración y a la ascesis. La aparición de los canónigos regulares (hacia el s. XII), que conjuga la vida contemplativa con la pastoral, preanuncian una significativa transformación.

Es así que en el segundo milenio encontramos un movimiento inverso: desde el nacimiento de las órdenes mendicantes (siglo XIII) y, luego, de nuevas fundaciones como los clérigos regulares, los jesuitas, los oratorianos, entre otros más (siglo XVI), la consagración a Dios se fue comprendiendo de cara al mundo, vinculada a los procesos temporales, para llevar allí a Cristo, extender la Iglesia y —en algunos casos— combatir las herejías. Esta nueva orientación de progresiva apertura a diversos apostolados, unida a otros factores sociales y políticos, fue dando lugar a las congregaciones religiosas de la época moderna (aprobadas en los siglos XIX y XX) donde el vínculo con la sociedad va tomando cada vez mayor consistencia.⁸ Se comienza a sentir más intensamente la llamada a ser *signo de Cristo*, tanto en lugares geográficamente distantes como en ámbitos donde los dolores de la humanidad no encontraban respuesta. Los fundadores y fun-

⁷ Juan Pablo II, *Homilía durante la Misa de beatificación*, 26.10.1980, Roma, 1980, 2, http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19801026_beatificazioni_sp.html [consulta: 20.04.2017].

⁸ Para esta apretada síntesis de los orígenes y evolución de la Vida Religiosa hemos seguido principalmente a J. L. Gutiérrez Gómez, «Religiosos» in *Gran Enciclopedia Rialp*, Rialp, Madrid, 1981, p. 28-30.

dadoras sintieron fuertemente la moción del Espíritu para salir a la misión, estando presente en realidades de avanzada, poniendo así a la Vida Religiosa “en primera línea”.⁹ La misericordia ha sido el motor que llevó a numerosos fundadores a incursionar con notable audacia (propia de los santos) en los nuevos ámbitos de la caridad social. Entre ellos, el Papa Benedicto XVI ha destacado a Don Orione, quien se ha puesto *en salida* para llevar la luz del amor divino a nuestra historia.¹⁰

A la luz de toda esa evolución de la Vida Religiosa que de modo muy sintético hemos mencionado, se comprende que el Papa Francisco destaque el “profetismo” como el rasgo esencial de los religiosos y consagrados en nuestros días.¹¹

La Pequeña Obra de la Divina Providencia también nació con ese dinamismo *ad extra*, por ese intenso deseo de Don Orione para llegar con su caridad a todas las personas. De aquí que en muchos de sus escritos (como primera frase o en el desarrollo de los mismos) aparezca su otro lema “¡Almas, almas!”. Las fuentes nos demuestran que nuestra familia religiosa nació en esa sana tensión a salir, pues se sentía llamada a comunicar la misericordia divina de la que había sido destinatario el santo fundador.

Qué gran ideal es para un Hijo de la Divina Providencia subir al altar, consagrarse a la Virgen Santísima y a la Iglesia y a la Congregación y luego visitar la familia para despedirse y embarcarse

⁹ Cf. Flavio Peloso, *Vita Religiosa: al centro, in prima linea*, «Atti e Comunicazioni della Curia Generale (Don Orione)» (2004) n. 215, p. 283-292.

¹⁰ Cf. Benedicto XVI, *Deus caritas est. Carta encíclica sobre el amor cristiano*, 25.12.2005, *AAS* 98, 2006, 40.

¹¹ Cf. Antonio Spadaro, *Entrevista al Papa Francisco*, «L’Osservatore Romano» (2013) n. [edición semanal en lengua española] 2333 [consulta: 02.05.2017]: “Los religiosos son profetas... En la Iglesia los religiosos son llamados especialmente a ser profetas que dan testimonio de cómo se vive a Jesús en este mundo, y que anuncian cómo será el Reino de Dios cuando llegue a su perfección. Un religioso no debe jamás renunciar a la profecía. Lo cual no significa actitud de oposición a la parte jerárquica de la Iglesia, aunque función profética y estructura jerárquica no coinciden... Ser profeta implica, a veces, hacer ruido, no sé cómo decir... La profecía crea alboroto, estruendo, alguno diría que crea ‘gran confusión’. Pero en realidad su carisma es ser levadura: *la profecía anuncia el espíritu del Evangelio*”.

para ir lejos a llevar el Evangelio a tantas almas que todavía no han escuchado el Evangelio...¹²

“La Iglesia «en salida» es una Iglesia con las puertas abiertas”.¹³ Esta imagen tan sugerente de las puertas abiertas a nosotros, orionitas, nos resulta familiar.

Las casas no son nuestras, sino de Jesucristo: la caridad de Jesucristo no tiene preferencias y no cierra puertas; a las puertas de los Pequeños Cottolengos no se pregunta al que viene si es italiano o extranjero, si tiene fe o si tiene un nombre, ¡sino si tiene un dolor! Y a quienes han llegado los hemos abrazado...¹⁴

En particular, lo aplicó a los grandes Cottolengos fundados por él. Por ejemplo, refiriéndose al de Génova:

Charitas Christi urget nos! [2 Cor 5, 14] Este es el grito que atrae tantas almas generosas en torno al «Pequeño Cottolengo de Génova», la institución que, en el nombre santo de Dios, abre sus puertas a muchos pobres sin pan y sin techo, ni mira su edad o sexo, ni su religión o país, sino sólo pregunta si tiene un dolor.¹⁵

En la misma línea, para su naciente obra en Claypole, Don Orione proyectó un gran anhelo: “el Pequeño Cottolengo argentino tendrá siempre abiertas sus puertas a toda clase de miserias morales y materiales”.¹⁶

¹² Palabras del 17 de febrero de 1932, vísperas de la partida de un grupo de religiosos misioneros (Don Orione, *Parola*, ADO (Archivio Don Orione), Roma, 5, 20 bis). Palabras similares encontramos en la última “buenas noches” de Don Orione, un fuerte ideal que con pasión quería transmitir a sus jóvenes religiosos: “Qué bello subir al altar, recibir la bendición del Papa, ir corriendo a saludar a la familia y luego, si el pasaporte está listo, ¡partir para las misiones!...” (ibidem, 12, 134).

¹³ EG 46.

¹⁴ Idem, *Scritti*, ADO (Archivio Don Orione), Roma, 61, 152.

¹⁵ Ibidem, 77, 235.

¹⁶ Ibidem, 74, 139.

Al pobre que golpea la puerta del Pequeño Cottolengo de Milán no se le pide una constancia de su miseria, ni el certificado de legitimidad de sus nacimientos,¹⁷ ni el certificado de bautismo, ni si es católico o turco, si tiene un credo, o si no cree en nada, sino que se actúa con ideas amplias como el concepto cristiano y de Dante “nuestra caridad no cierra puertas.”¹⁸

Y, en general, dirá: “... las casas de la Divina Providencia están siempre bien abiertas para todos...”.¹⁹ Esa característica de sus obras de caridad y de todo su accionar no hace más que reflejar la disposición de su interior, como así también, la de toda su vida y misión:

En nombre de la Divina Providencia, *he abierto* los brazos y el corazón a sanos y a enfermos, de toda edad, de toda religión, y de toda nacionalidad: junto con el pan material, hubiera querido darles a todos, pero especialmente a nuestros hermanos más sufridos y abandonados, el divino bálsamo de la Fe. Muchas veces he sentido a Jesús junto a mí, muchas veces lo he como entrevisto a Jesús en los olvidados y en los más desvalidos.²⁰

Se nos presenta aquí un Don Orione que escribe elevado por la caridad que se abre con la amplitud del amor, con un tono místico de notas propias, pues se trata de una “mística de ojos abiertos”.²¹

Ahora bien, el Papa Francisco nos hace notar algo elemental: las puertas abiertas nos facilitan la *salida*. Es decir, para nosotros orionitas, son una invitación a no quedarnos encerrados sino, por el contrario,

¹⁷ En aquellos años, era de praxis exigir como requisito para ciertos trámites ser “hijo legítimo de...”, cosa que Don Orione prefiere prescindir al momento de aceptar a alguien en sus obras de caridad.

¹⁸ *Scritti* 75, 124. Don Orione tiene presente las palabras de La Divina Comedia, obra maestra del autor italiano Dante Alighieri: “*La nostra carità non serra porte a giusta voglia*” [nuestra caridad no cierra puertas al justo anhelo] (*La Divina Comedia*, Paraíso, canto III).

¹⁹ *Scritti* 50, 134.

²⁰ Carta sobre la fe, escrita mientras navegaba por el río Paraná rumbo a Itatí (Corrientes, Argentina), el 24.06.1937 (Don Orione, *Un Profeta de Nuestro Tiempo. Las más bellas páginas de Don Orione*, San Pablo, Buenos Aires, 1998, p. 117-118).

²¹ Expresión que le debemos a Johann Baptist Metz, *Memoria passionis. Una evocación provocadora en una sociedad pluralista*, Sal Terrae, Santander, 2007, p. 111-112.

a dar cauce al impulso evangelizador de nuestras obras de caridad y misericordia.

Esta fuerza misionera tiene una preferencia: los pobres y los enfermos. Pues, si quiere ser fiel a Jesús, deberá seguir la orientación contundente que señala el Evangelio: privilegió los pequeños, despreciados y olvidados, con quienes incluso quiso identificarse (cf. Mt 25, 40).²²

El mismo Francisco lo reafirmó cuando en Brasil —citando al Papa Benedicto XVI, poco antes de inaugurar la Conferencia de Apacida— afirmó: “los pobres son los destinatarios privilegiados del Evangelio”.²³ Y en la misma línea, Juan Pablo II había proclamado en un contexto misionero que la bondad de Dios “se derrama sobre los humildes y pequeños, a quienes Él revela los secretos del Reino (Mt 11, 25), y llena de sus bienes y esperanza. Él es el Dios de todos, pero otorga su *primera misericordia* a los desposeídos de este mundo”.²⁴

b. Apertura y coraje

Es cierto, somos una “congregación de obras”, pero recordemos que en el sentir de Don Orione ellas son siempre obras de *caridad*.²⁵ Y, justamente, la caridad es la fuerza del amor divino que busca salir y llegar a todos, con predilección por los más pobres. “*Caritas natura sua diffusiva est*”, la caridad, por su misma naturaleza, se difunde, solía decir Don Orione.²⁶ La caridad es “inquieta” y encuentra en la misión el cauce natural para anunciar el amor misericordioso del Padre por todos sus hijos.

En 1892 se produce un acontecimiento clave: Luis Orione inaugura el Oratorio “San Luis”, piedra fundamental de su futura obra, la

²² Cf. EG 48.

²³ Benedicto XVI, *Discurso durante el encuentro con el Episcopado brasileño en la Catedral de San Pablo, Brasil*, 11.05.2007, AAS 99 (2007), 3.

²⁴ Juan Pablo II, *Homilía durante la Misa para la Evangelización de los Pueblos*, 11.10.1984, AAS 77, Santo Domingo, 1985, 5, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/es/homilies/1984/documents/hf_jp-ii_hom_19841011_evangelizzazione-popoli.html.

²⁵ Cf. Roberto Arcángel Simionato, *De las obras de caridad a la caridad de las obras*, «*Messaggi*» (1997) n. 93 [suplemento].

²⁶ *Scritti* 29, 269.

“Pequeña Obra de la Divina Providencia”.²⁷ La tensión *ad extra* estaba inscrita en sus entrañas y, por ello mismo, pocos años después, la Obra comenzó a extenderse más allá de Tortona (su diócesis originaria) y a diversificar su misión. Mons. Bandi (Obispo de Tortona) no comprendía esa apertura evangelizadora que anhelaba Don Orione. De hecho, el Obispo quería a la Obra

empeñada en la sola actividad de las colonias agrícolas. Ya en marzo [de 1902] le había escrito a Don Orione: «Me parece que tu misión debe ser la de educar a una multitud de ermitaños... a esta obra deberías hacer converger toda tu actividad y acción. (...) Entre tanto, no hay duda, sería preciso abandonar toda esa serie de otras obras, que no son de absoluta necesidad, agotan el dinero y quebrantan el físico»... Las actividades a desarrollar serían así solo de tipo agrícola... Con la elección de la *sola* actividad agrícola, había sido alterado el fin de una Obra suscitada por el Señor para «restaurar *todo* en Cristo».²⁸

Pero Don Orione, interpelado por el Obispo a manifestar su opinión personal, mantuvo firme su intuición carismática caracterizada por lo multifacético y la amplitud de horizontes pastorales. Este era un punto fundamental, no negociable. Fueron momentos verdaderamente críticos, donde se estaba jugando la esencia. El P. Lanza lo sintetizó en una frase: “la Congregación estaba prácticamente disuelta”. Sin embargo, Mons. Bandi terminó cediendo ante la filial determinación del joven fundador, y poco después le escribió paternalmente: “Bendigo tu obra, para que prospera y se propague para el bien de las almas y la mayor gloria de Dios”.²⁹ Fue la prueba de fuego de enero de 1903, que sin dudas consolidó a la incipiente Obra en una línea de amplia

²⁷ Justamente en este año 2017 estamos celebrando el 125º aniversario de ese feliz acontecimiento de familia.

²⁸ Antonio Lanza, *Le Costituzioni della Piccola Opera della Divina Provvidenza*, «Messaggi di Don Orione» (1991) n. 76, p. 44-45 (en castellano: Idem, *Las Constituciones de la Pequeña Obra de la Divina Providencia*, Pequeña Obra de la Divina Providencia, Buenos Aires, 1996, p. 29-30).

²⁹ Idem, *Messaggi*, cit., p. 46.

proyección misionera. En efecto, uno de los biógrafos de Don Orione señala que era

imposible encerrarla dentro de los límites de *una sola* diócesis y en el ámbito de *una actividad única*. Conviene señalar que esta concepción de Orione no se debía solamente a los reclamos externos ni a las complejas necesidades apremiantes que se le imponían por aquellos años: surgía de los temas que inflamaban su alma. «*Hacer todo para todos*» e «*instaurarlo todo en Cristo*». Dos motivos estrechamente relacionados, de los cuales el primero constituía un medio para llegar al segundo. La dinámica espiritual de Don Orione, bien considerada, está por completo aquí, en estos dos principios que brotaban, como consecuencia irrefrenable, de su profunda e incesante corriente de amor a Dios.³⁰

Poco más tarde, Don Orione se sentirá cuestionado hondamente por dos realidades: afianzar su naciente obra (aprobada diocesanalmente en marzo 1903) y dar nuevos pasos impulsado por su caridad. Son dos dinámicas que forman parte de nuestro carisma y, por ende, estamos llamados a mantenerlas siempre reconciliadas.

La tarea de discernimiento y articulación entre ambas no es sencilla, como tampoco le resultó fácil a nuestro fundador en aquel entonces. Particularmente en los años donde la apertura de nuevos horizontes era algo inminente. Frente a este desafío, está documentada la tensión (por momentos casi dramática, pero siempre fraterna) que se fue dando entre Don Orione y el P. Sterpi, vía correo postal. Vale la pena reseñar esos episodios, que se dieron así:

Carlo Sterpi, en carta del 20 de octubre 1921, manifiesta a Don Orione hondas preocupaciones: “Leo en sus cartas el deseo que tiene de abrir más casas allí en Río [de Janeiro, Brasil] y, más aún, que quiere llegar hasta Buenos Aires [Argentina]. Por ahora ni lo piense porque no tenemos personal suficiente”.³¹

³⁰ Giorgio Papasogli, *Vida de Don Orione*, Pequeña Obra de la Divina Providencia, Buenos Aires, 2006, p. 114.

³¹ Enzo Giustozzi, “Don Orione in Argentina” in AA.VV., *Don Orione e il Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, p. 150, nota 17; cf. Piccola Opera della Divina Provvidenza, *Il Servo di Dio Don Carlo Sterpi. Primo successore di Don Orione*, Roma, 1961, p. 437.

Dos días después, sin haber recibido aún la carta de Sterpi, Don Orione escribe al P. Giulio Quadrotta: “Hace más de un mes que he pedido cuatro (todos clérigos) al P. Sterpi, pero de tantas cartas que le he dirigido hasta aquí, después que llegué a Brasil, no tuve el consuelo de recibir una sola palabra de él...”³² Y continúa anticipando sus planes de avanzada:

Voy el 15 de noviembre a Argentina, para ver dos lugares, uno en La Plata y otro en Buenos Aires, abriremos dos casas si Dios quiere. Será necesario que la Congregación haga todo esfuerzo, pero se plante bien, aquí en Brasil y en Argentina. Yo no me moveré, si antes no habré puesto al menos los cimientos de las columnas principales que la Divina Providencia quiere que se levanten aquí, para salvación de esta pobre juventud y para bien de la Iglesia.³³

Y el 9 de noviembre —fecha en la que Don Orione está ya navegando hacia Argentina, pero Sterpi todavía no lo sabe—, éste vuelve a escribirle: “Me asusta el compromiso contraído con el arzobispo de San Pablo y más me asustan los otros compromisos que quizás ya asumió Ud. para cuando le llegue esta carta mía... me asusta también esa frase suya: ‘no tengo ningún apuro en volver a Italia’”.³⁴ Y en la misma carta se desahoga...:

No le digo que no lo haga, porque no quiero oponerme a la voluntad de Dios, si tal voluntad fuese el desarrollo de nuestra pobre Congregación en América, pero le diré: reflexione bien, rece mucho y no se deje llevar por un celo que puede ser excesivo. En mi pequeñez rezaré también yo y haré rezar.³⁵

Y refiriéndose a la idea de Don Orione para que el P. José Zanocchi viaje a Sudamérica, le dice francamente: “La mención que hace acerca de llamar al P. Zanocchi es también grave y le ruego que reflexione bien sobre ello. Ciento, no hay ninguno más apto que él; pero el P.

³² Carta del 22.10.1921 (*Scritti* 26, 37).

³³ Carta al P. Quadrotta del 22.10.1921 (*ibidem*, 26, 38).

³⁴ Enzo Giustozzi, “*Don Orione in Argentina*”, *cit.*, p. 150, nota 17.

³⁵ Piccola Opera della Divina Provvidenza, *Il Servo di Dio Don Carlo Sterpi*, *cit.*, p. 437.

Zanocchi es también aquí [en Italia] un centro, sobre el cual giran muchas cosas...”.³⁶

Don Orione, al día siguiente de haber pisado por primera vez la Argentina (14 de noviembre), escribe al P. Zanocchi contando acerca de las buenas perspectivas que se estaban abriendo y, al mismo tiempo, previendo los sacrificios que ello implicaría para el P. Sterpi:

... Aquí tuve un recibimiento muy cordial, entusiasmante, por parte del Arzobispo y del Nuncio, y de muy diversas personalidades... pasado mañana celebraré a los pies de la prodigiosa Virgen de Luján... Aquí tengo muchas propuestas buenas... veo que aquí la obra se va extendiendo de modo maravilloso... pero sería necesario que tú y el P. Montagna vengan los dos aquí... El sacrificio más grande será para el pobre P. Sterpi, y me sangra el corazón al comunicarle mi plan; pero el Señor le concederá consuelo y ayuda...³⁷

No se equivocaba Don Orione acerca de la reacción del P. Sterpi quien, en carta del 2 de diciembre, le escribe sin rodeos: “El crecimiento de la Obra que buscas en América supera nuestras fuerzas, por ello, en vez de unirnos sólidamente y formarnos bien, destruyes lo que se ha hecho hasta aquí. Es cierto que Dios puede todo, pero... no podemos pedir milagros...”.³⁸ Y en cuanto a la partida del P. Zanocchi, presenta al fundador la lista de motivos para retenerlo en Italia: “... el P. Zanocchi es párroco en San Alberto, tiene el encargo pastoral de Alessandria... Es más, él no tiene salud demasiado fuerte, padece de artritis, y su carácter es de mucho trabajo, pero de un trabajo más bien calmo y no para demasiadas preocupaciones, de lo contrario, le hace mal a la cabeza...”.³⁹ Pero inmediatamente Sterpi modera su postura personal y muestra las virtudes que lo caracterizaban: “Es cierto que él [Zanocchi] es un santo, y los santos hacen milagros. Yo le expongo todas estas cosas que, junto con lo que le escribí la otra vez, le deben

³⁶ Ibidem.

³⁷ Carta del 14.11.1921 (*Scritti* 59, 49-50). Cf. Enzo Giustozzi, “*Don Orione in Argentina*”, *cit.*, p. 148-149).

³⁸ Piccola Opera della Divina Provvidenza, *Il Servo di Dio Don Carlo Sterpi*, *cit.*, p. 437-438.

³⁹ Ibidem, 438.

dar una idea justa para decidir. Y la decisión la debe tomar usted, que es el Superior. A nosotros nos toca obedecer, y así el Señor estará más obligado a ayudarnos”.⁴⁰

No obstante, el P. Sterpi agrega un último razonamiento, casi desesperado, con una crudeza que hoy provoca cierto humor:

Recuerde que, si las cosas aquí [en Italia] no marchan bien, será malo también para América. Y no me venga con que la caridad de Cristo nos une, que alcanza con que estemos juntos en el cielo... todas cosas verdaderas y santas, pero un poco fuera de lugar. Y olvídense de la Argentina⁴¹ y todos los hermosos proyectos, si no, me voy yo también para allá.⁴²

El P. Sterpi, en cierto aspecto, tenía razón, pues era indispensable lograr la subsistencia de la Congregación en Italia. Pero a Don Orione tampoco le faltaban razones para defender su postura: la vida de la Congregación y su posterior desarrollo dependerían de su apertura a nuevos horizontes marcados por la Divina Providencia. Y era completamente consciente de que las nuevas aperturas de casas en Sudamérica “son pasos que los [religiosos] míos en Italia no los entienden, y otros que están allí junto a ellos no los entienden, incluso tampoco yo comprendo lo que poco a poco estoy haciendo y me va sucediendo aquí”.⁴³

Por otra parte, Don Orione había revelado sus nuevos pasos a dos de los miembros del Consejo General. Al P. Risi escribe: “abriremos aquí [en Argentina] dos casas... en una hay 700 huérfanos... en marzo serán 1000 [Marcos Paz].... También abrimos una casa de Noviciado a las puertas de Buenos Aires [Victoria]... son noticias para ti, no para

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ “lasciate perdere l’Argentina” es la expresión original. Los argentinos, por obvias razones, hoy agradecemos que Don Orione no haya escuchado en este punto a su fiel colaborador Sterpi. Algunas opciones “arriesgadas” en el momento de tomarlas, cuando surgen del sincero afán por el bien de los otros, producen luego un gran beneficio.

⁴² Piccola Opera della Divina Provvidenza, *Il Servo di Dio Don Carlo Sterpi, cit.*, p. 438.

⁴³ Carta dirigida a su Obispo de Tortona, Mons. Simone Pietro Grassi, escrita desde Mar de Espanha, “primer refugio y hospedaje de los Hijos de la Divina Providencia en Brasil”, el 01.01.1922 (*Scritti* 45, 176).

publicarse”.⁴⁴ Y a Don Cremaschi le expresa: “En Victoria abrimos el Probando [casa de formación] para la Argentina”.⁴⁵

Las novedades llegan a oídos de Sterpi “justo el día de Navidad, y le arruinaron inesperadamente la fiesta, como resulta claro de la pronta respuesta”:⁴⁶

Respecto a las obras que ha venido desarrollando en este tiempo que está en América, inclino la frente y callo y adoro la voluntad de Dios. Humanamente hablando, no debería haberlo hecho, porque sabe que no tenemos personal [religioso] y que, enviando a América los que pide, es como tener que recomenzar desde cero la Congregación. Si el Señor lo quiere así, que sea la voluntad de Dios, incluso si pidiera no solo nuestra vida, sino también la destrucción de la Congregación... Recibo en este momento su última carta... Aunque sus cartas me resulten muy queridas, le ruego que no me escriba más, porque dándome noticias de casas nuevas, me mata...⁴⁷

Y luego de pasarle la lista a Don Orione de los religiosos que ya partieron para Brasil y Argentina, el P. Sterpi concluye:

yo le enviaré los cuatro sacerdotes... ¡pero basta! Con todo el afecto y con todo el respeto que le debo, y de rodillas estoy obligado a decirle: ¡basta! Yo no le enviaré allí otro religioso más: regrese a Italia, verá las condiciones de la Congregación y las condiciones en las que están las casas y luego, si tiene el coraje, los enviará usted. ¿Quiere que vayamos todos a América? Mándeme la orden de cerrar todas las casas y no dude que iremos todos; porque trabajar más de lo que se hace no se puede, no se puede...⁴⁸

⁴⁴ Carta del 29.11.1921 (*ibidem*, 6, 188).

⁴⁵ Carta del 13.12.1921 (*ibidem*, 2, 208).

⁴⁶ Antonio Lanza, “In spe contra spem”, in *Atti del Convegno Missionario per l’Asia (Manila, 7-11 maggio 2001)*, Flavio Peloso (a cura di), Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma, 2002, p. 82.

⁴⁷ Carta del 25.12.1921 (Piccola Opera della Divina Provvidenza, *Il Servo di Dio Don Carlo Sterpi, cit.*, p. 438-439).

⁴⁸ *Ibidem*, 439.

Son expresiones que deben siempre comprenderse en su contexto. De hecho, el P. Sterpi se encontraba con el siguiente panorama: toda la Congregación estaba conformada por 16 casas, 15 en Italia y 1 en Brasil (fundada en Mar de Espanha, a inicios de 1914). Los religiosos sacerdotes activos eran solo 30 —incluido Don Orione—, por lo que no se alcanzaba el promedio de 2 sacerdotes por casa.⁴⁹ “La presencia de los sacerdotes en las casas estaba ya reducida a los mínimos términos soportables”.⁵⁰

A pesar de esa realidad, el P. Sterpi —superando sus primeras expresiones— envió a Sudamérica todos los religiosos que quiso Don Orione. Los números confirman ese coraje del fundador para mantener la fuerza misionera de la Congregación en medio de los grandes desafíos de los comienzos. El P. Umberto Zanatta cuenta un total de 77 religiosos misioneros enviados desde Italia a Argentina.⁵¹ La estadística

⁴⁹ La estadística es de fines de 1920, meses antes de la partida de Don Orione a Sudamérica, dejando a cargo de la Congregación en Italia a su Vicario, el P. Sterpi como su Vicario. Los datos completos eran los siguientes: 58 religiosos en total, integrado por 31 sacerdotes (contando a Don Orione y al P. Carlos Dondero, quien “desde hacía un tiempo trabajaba fuera de la Comunidad”), 19 clérigos de votos temporales, 5 ermitaños, 2 hermanos y 1 clérigo de votos perpetuos (cf. Lanza, “*In spe contra spem*”, p. 81).

⁵⁰ Ibidem, 82.

⁵¹ La lista completa, año por año, realizada por Zanatta, es la siguiente... “1921: Orione, Ghiglione, Secco; 1922: Arlotti, González, Menegoni, Stanislao; 1923: Dutto; 1924: Di Salvatore, Orzi, Putortì, Salvatori, Saponara; 1927: Errani, Martinotti; 1929: Anzolín, Colombo, Tassinazzo, Tiburzio, Torresan; 1931: Aggio, Colombara, D’Attilia, Fragoli; 1932: Gandini; 1933: Cerruti, Colombano, Nardi, Rebora, Romualdo, Szimkus, Tessari; 1934: Orione, Cerasani, Dalla Costa, Felici, Lorenzetti, Punta, Silvi, Solano, E. Tonoli; 1936: Brusaterra, Morelati, Pavoni, Varetto; 1937: Garuffi, Genovese, Laganà, Mattei, Morlupi, Pirazzini, Vigo; 1938: Bormini, Corazza, Galimberti, Tonatto; 1939: Bonifaci, Colombara, Cont, D’Attilia, Garbelli, Ghio, Giordano, Iorizzo, Lingua; 1940: Cabri, Carradori, Falappi, Fijałkowski, Kisilak, Pancheri, R. Tonoli” (cf. Umberto Zanatta, *Promanuscrito. Archivo histórico de la Pequeña Obra de la Divina Providencia - Casa Provincial* [inédito], Buenos Aires). El envío misionero de 1940 fue preparado por el mismo Don Orione, y es referido con entusiasmo durante su última “buenas noches” del 8 de marzo de ese año, aunque no pudo ser testigo de ella. Dicha partida estaba prevista para el mes de abril, pero el fundador celebró su pascua poco antes, el 12 de marzo. El envío fue concretado el 12 de abril de 1940 por el P. Sterpi, a un mes de la muerte de Don Orione, que finalmente contó con 8 misioneros. Como queda a la vista, en el arco de dos décadas, casi todos los años fueron enviados religiosos a las misiones en el nuevo continente. Otros estudios estadísticos merecen las Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad (las primeras seis religiosas que llegaron a suelo argentino fueron

abarcá desde 1921, con el viaje del mismo Don Orione, hasta 1940, año de su muerte.

En fin, el vínculo inquebrantable entre ambos, Don Orione y el P. Sterpi, con sus rasgos distintos y complementarios en pos del crecimiento misionero de la Congregación, queda sellado por las palabras de profunda estima y confianza del fundador, escritas el día de su primera partida a Sudamérica, y que mantuvo firme hasta final...

Espero volver pronto pero, de todas maneras, ¡se haga en mi según la voluntad del Señor! Después que a Dios, a la Santísima Virgen y a la Santa Iglesia, los confío al P. Sterpi, y se de ponerlos en buenas manos; tengan total confianza en él, que bien se la merece. Si Dios me dijera: *Quiero darte un continuador que sea según tu corazón, le respondería: Deja, Señor, porque ya me lo has dado en el P. Sterpi.*⁵²

La apertura de las casas religiosas en Argentina realizadas por el mismo Don Orione son una demostración concreta de sus “criterios” a la hora de emprender la misión de la Pequeña Obra en un nuevo lugar. El nacimiento de cada presencia orionita merece un detenido estudio —como gracias a Dios ya se ha comenzado a realizar⁵³— pero ahora

enviadas por Don Orione, desembarcando en Buenos Aires el 22.12.1930. Cf. Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad, *Don Orione a las Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad*, Buenos Aires, 1979, p. 401-412 y Giorgio Papasogli, *Vida de Don Orione, cit.*, p. 280).

⁵² Circular del 03.08.1921 dirigida con afecto paterno a todos sus “queridos hijos” en Italia, con motivo de su inminente partida hacia Sudamérica, hecho que provocará por primera vez una significativa distancia entre el fundador y su tierra natal (*Scritti* 62, 14). La carta va dirigida a “los queridísimos Hijos de la Divina Providencia”, donde están comprendidos los “sacerdotes, clérigos, ermitaños, probandos; a las Hermanas «Misioneras de la Caridad»; a mis benefactores y beneficiadoras; a los queridos huérfanos, ancianos, a los ciegos, y a todos los jóvenes educados en las Casa e Institutos de la Providencia del Señor” (*ibidem*, 62, 12).

⁵³ Vale la pena citar las últimas investigaciones: Fernando Héctor Fornerod, *Edifiquen a Jesucristo en la vida de los jóvenes. Don Orione en Rosario. Apuntes para una historia de la Parroquia San Juan Evangelista y del Colegio Mons. Juan A. Boneo (1936-1940)*, Cúspide, Buenos Aires, 2010; Fernando Héctor Fornerod; Hugo Beck; Mario Piccoli, *Donde no corren los caballos. 1º Jornadas de Historia “Don Orione, hombre, sacerdote, santo”*, Dunken, Buenos Aires, 2011; Fernando Héctor Fornerod, *Los Curas del Puerto. Apuntes para una Historia de la Obra Don Orione en el Puerto y en San José de Mar del Plata 1921 - 1940*, (1 ed.), San Benito, Buenos Aires, 2014; *Historia de los inicios del Colegio San Vicente de Paul*, Facundo Mela (a cura di),

será suficiente considerar brevemente la primera y la última fundación que encaminó el mismo Don Orione estando en Argentina, dejando religiosos en el lugar:

- La primera fue la casa de *Victoria*. Así expresa el fundador por qué aceptó: “Una de las razones por la que preferí Victoria a otros lugares, bajo varios aspectos mucho mejores, fue precisamente porque este se me describió como un pueblo completamente abandonado”.⁵⁴
- La última fue *Presidencia Roque Sáenz Peña*, en el corazón del Chaco argentino. Fue en 1937, a poco de finalizar su tercera estadía en la Argentina.

La gente vive mal y muere sin ninguna asistencia religiosa: ¿se puede dejar morir a la gente como perros? Acepté *sub conditione*, porque sentía el alma lacerada y recordaba las palabras del Santo Padre: «No se detengan en las ciudades, marchen al interior, donde pocos o casi nadie va, porque no hay ganancia». Aquí, el Chaco, es considerado peor que la Patagonia, está todo, todo, todo por hacerse, todo es sufrimiento, todo sacrificio por el Señor, por las almas, por la Santa Iglesia.⁵⁵

Y más adelante, abre su corazón manifestándole: “Si estuviera aquí, le pediría ir al Chaco para morir allí, para consumirme y vivir como un verdadero misionero” (Giorgio Papasogli). Don Orione deseaba vivir en carne propia la certeza del Papa Francisco sobre los carismas:

Todo carisma, para vivir y ser fecundo, está llamado a *descentrarse*, para que en el centro esté sólo Jesucristo. El carisma no se debe conservar como una botella de agua destilada, se debe hacer fructificar con valentía, confrontándolo con la realidad presente, con las

Buenos Aires, 2016; Idem, *A los pies de la Santísima Virgen de Itatí. Inicio de la presencia de los Hijos de la Divina Providencia en Itatí* [inédito], 2017.

⁵⁴ José Dutto, *Padre José Zanocchi. Datos biográficos del primer superior de los Hijos de la Divina Providencia de Don Orione en Argentina, Chile y Brasil*, Pequeña Obra de la Divina Providencia, Victoria, 1968, p. 38.

⁵⁵ *Scritti* 50, 25.

culturas, con la historia, como nos enseñan los grandes misioneros de nuestros institutos.⁵⁶

2. Mediante la misericordia

El segundo aspecto en donde se juega la conversión misionera planteada por el Papa Francisco, evidentemente, pasa por la *misericordia*. Poner la misericordia como clave de reforma personal, eclesial y, nosotros agregariámos, congregacional, ha sido un mérito de este Papa. De hecho, así aparece en la *Evangelii gaudium*, exhortación programática de su pontificado.⁵⁷

La misericordia, como rasgo característico del ser de Dios, está netamente atestiguado en las Sagradas Escrituras⁵⁸ desde las primeras revelaciones de Dios en el Antiguo Testamento.⁵⁹ En el Nuevo Testamento, los cuatro Evangelios muestran a Jesús en varias ocasiones conmoviéndose hasta las entrañas por las diversas situaciones en que veía a su gente, compadeciéndose de los necesitados y enfermos, y revelando constantemente a su Padre que ama siempre a los hombres con un amor amplio. A los orionitas nos resulta clave el pasaje del

⁵⁶ Francisco, “Discurso a los participantes en la Asamblea Nacional de la Conferencia Italiana de Superiores Mayores (CISM)”, Vaticano, 07.11.2014, https://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141107_conferenza-italiana-superiori-maggiori.html (consulta: 18.05.2017).

⁵⁷ La palabra “misericordia” y sus derivados (“misericordioso”, entre otros.) aparece unas 33 veces en dicho documento.

⁵⁸ Para todo lo dicho apretadamente en este párrafo cf. Luis Heriberto Rivas, *La misericordia en las Sagradas Escrituras*, Paulinas, Buenos Aires, 2016. El autor es un reconocido biblista argentino muchas veces consultado por el entonces Card. Bergoglio cuando era arzobispo de Buenos Aires.

⁵⁹ Dios se muestra a Moisés y a su pueblo con bondad y compasión, vinculadas a su absoluta libertad: “Yo haré pasar junto a ti toda mi *bondad* y pronunciaré delante de ti el nombre de Yhwh, porque yo me mostraré *favorable* [בָּרָךְ] ante quien quiera, y tendré *misericordia* [לִנְאֹן] de quien quiera tener misericordia” (Ex 33, 19); con un amor que proviene de sus entrañas: “Yhwh, Yhwh, Dios misericordioso y clemente, lento para enojarse y rico en misericordia” (Ex 34, 6). La alusión a la *misericordia* de Yhwh se repetirá con marcada frecuencia y de diversas maneras en los Salmos y en otros libros del AT (cf. Ibidem, 17-18).

juicio final de Mateo 25: al final, lo que Dios tendrá en cuenta serán los gestos de misericordia (vv. 40 y 45).

En el nuevo testamento, Pablo afirma explícitamente que Dios es “rico en misericordia” ($\pi\lambda\omega\upsilon\sigmaio\varsigma \ \bar{\omega}\nu \ \dot{\epsilon}\lambda\acute{e}i$) por el concreto, inmenso y gratuito amor con el que nos salvó (cf. Ef 2, 4).

A pesar de este contundente testimonio bíblico, hubo un “eclipse” en la enseñanza teológica de los últimos siglos hasta nuestros años. Así lo expresa el cardenal Kasper, al ver que la misericordia ha sido un tema “imperdonablemente olvidado” en los grandes manuales de teología. Cuando nos disponemos a indagar sobre ella —dice el reconocido teólogo alemán—

...uno realiza la asombrosa, más aún, alarmante constatación de que este tema [la misericordia]... solo ocupa, en el mejor de los casos, un lugar marginal en los diccionarios enciclopédicos y manuales de teología dogmática. Tanto en los manuales tradicionales de teología dogmática como en los más recientes, la *misericordia* de Dios es tratada únicamente como uno más de los atributos divinos... En los manuales más recientes suele estar por entero ausente; y si aparece, lo hace de pasada. Hay excepciones que confirman la regla, pero no logran alterar de manera relevante el dictamen general. Este hecho solo se puede calificar de decepcionante, incluso de catastrófico. Exige repensar de principio a fin la doctrina de los atributos de Dios, concediendo a la misericordia divina el lugar que le corresponde.⁶⁰

Entre las excepciones referidas por Kasper, mencionemos tan sólo un buen ejemplo de la literatura clásica moderna que ha sabido rescatar el aspecto misericordioso de Dios. Tan solo mencionemos aquí

⁶⁰ Walter Kasper, *La Misericordia, clave del Evangelio y de la vida cristiana*, (1 ed.), Sal Terrae, Santander, 2012, p. 19. Es interesante notar que el autor, con humildad y honesta capacidad de autocritica, reconoce haber quedado incluido en las serias observaciones que ahora está realizando, por el hecho de haber descuidado este aspecto esencial de Dios: “Tampoco yo puedo, por desgracia, sustraerme a esta crítica, pues en mi tratado de Dios *Der Gott Jesu Christi* (1982), WKGS 4, Freiburg i.Br. 2008 [trad. esp.: *El Dios de Jesucristo*, Sigueme, Salamanca 2011] pasé igualmente por alto la idea de misericordia e hice caso omiso de ella” (ibidem, 216, nota 36).

el párrafo de una famosa obra del siglo XIX —publicada pocos años antes del nacimiento de Luis Orione— cuando se pregunta sobre el ser de Dios:

«¡Oh, Vos!, ¿quién sois? El Eclesiastés os llama Todopoderoso; los macabeos os llaman Creador; la Epístola a los Efesios os llama Libertad; Baruch os llama Inmensidad; los Salmos os llaman Sabiduría y Verdad; Juan os llama Luz; los Reyes os llaman Señor; el Éxodo os llama Providencia; el Levítico, Santidad; Esdras, Justicia; la creación os llama Dios; el hombre os llama Padre; pero Salomón os llama *Misericordia*, y éste es el más hermoso de todos vuestros nombres».⁶¹

El más hermoso de todos los nombres de Dios es misericordia, o simplemente, *el nombre de Dios es misericordia*, como se titula un reciente libro del Papa Francisco.⁶²

Sin embargo, los santos y los místicos son quienes han mantenido firme y claro su testimonio sobre el misterio de Dios, mostrando sus entrañas de misericordia, y lo han sabido comunicar valientemente en tiempos donde solo primaba el atributo de la justicia divina.

Don Orione, en particular, mediante su acción pastoral desarrollada a finales del siglo XIX y en las primeras décadas del XX, hizo brillar esta faceta del amor de Dios, que no deja de derramarse generosamente sobre cada persona, a través de la Iglesia.

En nuestros días es Francisco quien, con su mensaje sobre la primacía de la misericordia, “se sitúa en la tradición de muchos grandes santos (por ejemplo Santa Catalina de Siena y Santa Teresa de Lisieux)”⁶³... sin duda que Don Orione pertenece a esa corriente eclesial que supo mantener siempre viva la llama de la misericordia de Dios.

Ahora bien, nos podemos preguntar: ¿qué caracteriza la misericordia orionita? ¿Cómo la imaginó Don Orione para sus religiosos, sus obras

⁶¹ Víctor Hugo, *Los Miserables*, 1, 1, V, en: Idem, *Los Miserables*, Edhasa, Barcelona, 2013, p. 28. El autor francés pone el texto citado como anotación surgida de una de las reflexiones profundas del buen obispo Myriel (o Bienvenu), protagonista de los primeros capítulos de su novela.

⁶² Francisco, *El nombre de Dios es misericordia*, Planeta, Buenos Aires, 2016.

⁶³ Walter Kasper, *El Papa Francisco. Revolución de la ternura y el amor. Raíces teológicas y perspectivas pastorales*, Sal Terrae, Maliaño, 2015, p. 56.

y su misión? La misericordia en Don Orione, santo y fundador, tiene sustancialmente dos acentos o sensibilidades: es *eclesial* y es *pastoral*.

a. Misericordia eclesial

Ante todo, es *eclesial* porque cada obra de caridad y misericordia, para Don Orione, es una acción eminentemente de la Iglesia y quiere llevarla a cabo en profunda comunión con ella. Esta dimensión eclesial está contenida evidentemente en el término “*Papa*” de nuestro binomio carismático, que tiene como eje y centro a la persona del Santo Padre pero que se amplía a los Obispos. Ante todo, quiere hacer relucir el rostro misericordioso del Padre, mediante la Iglesia, a todos los miembros del Pueblo de Dios, con particular preferencia por los más “*pobres*” (el otro término de nuestro binomio). Son innumerables los ejemplos de esta forma eclesial de la misericordia que vive el fundador, pero señalemos aquí dos escritos significativos, uno de los inicios de su obra y otro hacia el final de su vida:

En el escrito “plan y programa de la Pequeña Obra”, texto clave del período fundacional, Don Orione reafirma ante su Obispo, Mons. Bandi, que su naciente Congregación

tiene por fin principal: cumplir, con la divina gracia, la voluntad de Dios en la voluntad del Bienaventurado Pedro el *Romano Pontífice*... y dedicarse, con todas las *obras de misericordia*, a propagar y a acrecentar en el pueblo cristiano –especialmente con la evangelización de *los pobres, los pequeños y los afligidos* por cualquier mal y dolor– un amor dulcísimo al Vicario en la tierra de Nuestro Señor Jesucristo que es el *Romano Pontífice*...⁶⁴

Y esta misericordia tan propia, emerge con fuerza en los últimos años de su existencia. Don Orione está concluyendo su última y larga estadía en Argentina, y escribe al visitador apostólico acerca de su incursión en Sáenz Peña, lugar verdaderamente de misión:

se ha puesto un pie en el centro del Chaco, dadas las insistencias

⁶⁴ Don Orione, *Lettere di Don Orione per i Figli della Divina Provvidenza*, (3 ed.), Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma, 1969, p. 15.

de los dos Obispos y de la Nunciatura, por la necesidad de esas almas. Acepté con reservas, y cuando todos habían rechazado; hasta el Inspector de los Salesianos dijo que él había rechazado. Recé un poco, quizás demasiado poco, también porque no me dieron tiempo. Creo que los otros no aceptaron por el calor insopportable y por la gran pobreza; pero nosotros queremos ser hijos de la Divina Providencia, y debemos ser pobres y para los pobres. Pensé que si V.E. [Vuestra Excelencia] hubiese estado aquí me hubiera dado la bendición, y pensé en todas aquellas almas y en Jesucristo, y que mi madre decía que, a falta de caballos, trotan los asnos, y nosotros somos precisamente los pequeños asnos de la Providencia, o, al menos, deseamos serlo.⁶⁵

Sus dos grandes amores, la Iglesia y las almas, fueron los que lo llevaron a aceptar un desafío que, al mismo tiempo, representaba una extraordinaria oportunidad para anunciar el evangelio de la misericordia. “Un solo sentimiento, una sola voluntad, un solo amor: amor a la Iglesia y a las almas”, enseñaba Don Orione a sus clérigos y sacerdotes reunidos en la capilla del Paterno.⁶⁶

Para Don Orione, misericordia es abrirse a los pobres, tener un corazón para ellos y darles testimonio concreto del amor con que la Iglesia quiere acompañarlos.⁶⁷

b. Misericordia pastoral

El término *pastoral* tiene variadas acepciones. Para articular con lo dicho en el punto anterior, digamos en primer lugar que hablar de pastoral es referirnos al ejercicio de *la maternidad de la Iglesia*.⁶⁸ Es una nota que ya encuentra antecedentes en la eclesiología de los Santos Padres, como por ejemplo en San Cipriano, quien afirmó: “Nadie

⁶⁵ Carta del 17.03.1937 (*Scritti* 50, 24); cf. Giorgio Papasogli, *Vida de Don Orione*, cit., p. 354).

⁶⁶ Don Orione, *La Parola di Don Luigi Orione*, Postulazione dei Figli della Divina Provvidenza, Roma, 1956, p. 18 (Tortona, 08.10.1923).

⁶⁷ Cf. Walter Kasper, *El Papa Francisco*, cit., p. 59.

⁶⁸ Cf. Ibidem, 62-63.

puede tener a Dios por Padre si no tiene a la Iglesia por Madre".⁶⁹ En esta línea de la apertura mediante la misericordia, avanza la conversión "pastoral y misionera" firmemente propuesta por el Papa,⁷⁰ a pesar de ciertas críticas que ha recibido desde sectores pequeños pero influyentes.

Esta mirada de la Iglesia como *madre* (nunca en detrimento de su realidad institucional, sino complementada siempre con ella) es la que ha definido la concepción eclesial de nuestro fundador.⁷¹ Desde esta perspectiva la tarea evangelizadora encuentra un cauce propicio y decididamente favorable para anunciar a Cristo, "el rostro de la misericordia del Padre".⁷²

Rescatemos algunos escritos del Fundador donde se refleja este acento. En una carta de Don Orione dirigida a dos de sus jóvenes, Juan y Francisco, se lee: "lo que les suplico, mis queridos hijitos, es que tengan una gran fe... esa fe que hace ver en Dios un Padre providente y bueno, que nos hace encontrar, en la Santa Iglesia Católica, una *Madre*, maestra de sabiduría y santidad".⁷³ Respondiendo al P. Camilo Risso —vocación rescatada en sus primeros años por Don Orione, y que luego supo acompañar durante muchos años— confiesa una extrema necesidad de la misericordia de Dios en su vida, para poder convertirse al servicio de la Iglesia y de todos sus hermanos...

Sí, querido P. Camilo, yo deseo y quiero, confiado sólo en la ayuda de Dios, quiero convertirme todo a Dios y vivir sólo de la ayuda de Dios, quiero convertirme todo a Dios y vivir sólo para Él y del amor a la Santa Iglesia y a las almas, y trabajar para salvar almas... ¡Pero tengo necesidad de toda la misericordia divina sobre mí y de toda la fuerza de Dios y de toda su luz para conocer el abismo de mi nada y de mis pecados y la bondad infinita del Señor!... yo no querría, hijito, hijito mío, darte escándalo, pero sabes que soy un

⁶⁹ San Cipriano, *De Ecclesiae catholicae unitate*, 6 (en: PL 4, 503A).

⁷⁰ Cf. EG 25.

⁷¹ El argumento es afrontado con más detalle en la tesis doctoral de Fernando Héctor Fornerod, *La Iglesia es Caridad*, cit., p. 479-489.

⁷² Francisco, *Misericordiae Vultus*, 11.04.2015, AAS 107 (2015), 1.

⁷³ *Scritti* 69, 318.

gran pecador y de nada más necesitado que de la infinita misericordia de nuestro querido Señor. Más ahora mismo me doy al Señor, y quizás es por tus oraciones, y me abandono como un pequeño niño en los brazos de nuestro dulce y querido Padre... Sembremos caridad en los corazones de los hombres, querido P. Camilo, y amor dulcísimo a la Santa Iglesia... Quien tiene un Padre en el Cielo tiene hermanos en la tierra y una Madre: la Iglesia de Dios.⁷⁴

Y al final de su vida, en la “última buenas noches”, deja como herencia para todos sus hijos una convicción que lo acompañó en toda su existencia:

Queridos hijos, he venido para darles las buenas noches, ¡podría ser la última!... ¡Les recomiendo de estar y vivir siempre humildes y pequeños a los pies de la Iglesia, como niños, con total adhesión de mente, de corazón y de obras, con total abandono a los pies de los obispos, de la Iglesia! [...] ¡La primera gran *Madre* es María Santísima! ¡La segunda gran *madre* es la Santa Iglesia! ¡La tercera, pequeña pero también gran *madre*, es nuestra Congregación! ¡Sean totalmente de María Santísima! ¡Sean totalmente de la Iglesia!⁷⁵

Una síntesis de todo ello quedó plasmada en la liturgia propia de nuestra Familia Religiosa, confirmando el principio teológico *lex orandi, lex credendi*, es decir, lo que rezamos (*lex orandi*) es manifestación de aquello que creemos (*lex credendi*) con el acento carismático que nos define. En una de las oraciones, pedimos a Dios Padre la gracia de seguir a Don Orione y emprender “las obras de misericordia para hacer experimentar a los hermanos la ternura de tu Providencia y la

⁷⁴ Ibidem, 35, 163; cf. Giovanni Venturelli, *Don Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*, Tortona, Piccola Opera della Divina Provvidenza, 1986, III, 688-689; cf. Santiago Vicente Solavaggione, «Ver y sentir a Cristo en el hombre». *El acompañamiento espiritual según el carisma de San Luis Orione durante la formación inicial a la vida religiosa y sacerdotal*, Disertación escrita para la licenciatura en Teología con especialización en Teología Pastoral - Universidad Católica Argentina, Buenos Aires, 2016, 47-62.

⁷⁵ *Parola XII*, 136. El párrafo forma parte de las conmovedoras palabras de despedida de Don Orione, dadas en la capilla de la Casa Madre de Tortona (“Paterno”), el 8 de marzo de 1940... un verdadero testamento espiritual.

maternidad de la Iglesia".⁷⁶ El desafío será llegar a traducirla en *lex vivendi*, es decir, en los gestos y palabras concretas que comuniquen a los demás el amor del Padre, revelado por Cristo y reflejado por la Iglesia. En fin, la Iglesia —y, en ella, nuestra humilde Congregación— vive como cree, y cree como ora.

Otra acepción de “pastoral” que debemos considerar aquí por su centralidad es aquella que refiere a la actitud fundamental del cristiano: entrega sinceramente por el rebaño que Jesús Buen Pastor ha confiado. Desde esta perspectiva, Don Orione se nos muestra movido constantemente por un amor que lo quema y lo impulsa hacia todos, en el sentido amplio de la caridad cristiana. Desde su juventud experimentó —sin poder explicarlo suficientemente con palabras— que Jesús lo llamaba a

un gran estado de caridad... un fuego grande y suave que necesita dilatarse e inflamar toda la tierra... Siento una grandísima necesidad de lanzarme sobre el corazón de nuestro querido Señor Crucificado... poder abrazar a todas las almas y salvarlas a todas, todas... Siento que tengo necesidad de correr por toda la tierra, y por todos los mares, y me parece que la caridad inmensa de Nuestro Señor Jesús dará vida a todas las tierras y a todos los mares, y todos llamarán a Jesucristo.⁷⁷

Don Orione abre su corazón, y en los sentimientos que brotan de él están incluidas las almas que desea “abrazar” y “salvar”. Por ellas quiere “correr por toda la tierra, y por todos los mares”, achicar distancias y hacerse cercano, expresión inconfundible de su solicitud pastoral. Años más tarde comenzará a hacer realidad ese sueño, primero por Italia, y luego, atravesando dos veces el océano Atlántico, por Latinoamérica.

⁷⁶ Oración colecta de la Misa de “San Luis Orione”, en: Pequeña Obra de la Divina Providencia, *Misas Propias*, Buenos Aires, 2009.

⁷⁷ Hermosas expresiones que el fundador, a sus 22 años, dirige al P. Carlos Perosi, en su carta del 04.04.1897 (*Scritti* 110, 149; 115, 142).

Claramente Luis Orione vive en carne propia la honda experiencia de San Agustín: “Yo me hacía cada vez más *miserable* y tú te me hacías más cercano”.⁷⁸

Gregorio Magno, partiendo del pasaje de la aparición de Jesús resucitado a María Magdalena quien —según la convicción bíblica del momento— había sido liberada del demonio, nos hace descubrir lo que se juega en el fondo de cada situación de miseria:

¿Qué es lo que debemos ver ahí, hermanos míos, sino la *inmensa misericordia* de nuestro Creador que, para avivar nuestra conciencia, por todas partes nos propone el ejemplo de pecadores arrepentidos? Observo a Pedro, miro al ladrón, examino a Zaqueo, me fijo en María, y no veo otra cosa en ellos que llamadas a la esperanza y al arrepentimiento... Sí, el Dios todopoderoso nos ofrece por todas partes ejemplos y *signos de su misericordia*.⁷⁹

En el mismo sentido, Don Orione confiesa en sus apuntes espirituales de 1917: “Que nunca olvide que el ministerio que se me ha confiado es ministerio de misericordia, y sepa tener yo para con mis hermanos pecadores un poco de esa caridad incansable que tantas veces tuviste para con mi alma, oh Dios grande en misericordia [Ef 2, 4]”.⁸⁰

Tras los pasos de Don Orione.

El eje carismático “Papa—pobres” nos permitió, desde el inicio, avanzar en la propuesta central del Papa Francisco: una reforma misionera. Se trata de una “absoluta prioridad”.⁸¹ Un verdadero llamado

⁷⁸ *Ego fiebam miserior et tu propinquior* (San Agustín, *Confesiones*, VI, 16, 26).

⁷⁹ Catequesis del Papa San Gregorio Magno al pueblo de Roma, pronunciada en la Basílica de San Juan de Letrán el viernes de Pascua, 20 de abril de 591, durante su homilía sobre el pasaje de Jn 20, 11-18 (“Homilía XXV”, *PL*, p. 76, 1196).

⁸⁰ Don Orione, *Un Profeta*, cit., p. 20; cf. *Scritti* 111, 18 y 146.

⁸¹ Para ahondar en el tema recomendamos vivamente la lectura de Carlos María Galli, “La reforma misionera de la Iglesia según el Papa Francisco. La eclesiología del Pueblo de Dios evangelizador” in Carlos María Galli; Antonio Spadaro, *La reforma y las reformas en la Iglesia*, Sal Terrae, Maliaño, 2016, particularmente los apartados “2. La reforma radical de la Iglesia

que hemos querido profundizar en clave teológico-carismática. Por ello, debemos hablar de una concreta “conversión misionera orionita”, con acentos propios que nos vienen de las palabras y ejemplos de San Luis Orione.

Ahora bien, dicha *conversión misionera orionita* exige, sin dudas, una verdadera reforma. No es algo que toca solo el exterior, sino que quiere suscitar un cambio profundo y duradero. Esa es la convicción del Papa, quien —además— señala el modo para llevarla a cabo:

Reforma no es «pintar» un poco las cosas: reforma es dar otra forma a las cosas, organizarlas de otra manera. Y se debe hacer con inteligencia, con suavidad, pero también —permítidme la palabra— con un poco de «violencia», pero buena, la buena violencia, para reformar las cosas. Está en plena reforma desde el momento en que es una realidad nueva que está dando pasos irreversibles.⁸²

En esta línea, una novedad se tiene que dar en nuestra vida congregacional para que se haga más en salida... una reforma que, para que sea verdadera y eficaz, debe comenzar por el interior de cada religioso, de cada comunidad.

El Papa Francisco está convencido que en la Iglesia hay “un proceso de reforma misionera todavía pendiente”.⁸³ Análogamente, nosotros debemos preguntarnos hoy con honestidad si en la Congregación no existen también conversiones misioneras pendientes (sin dejar de reconocer los grandes pasos que se han dado desde los años del fundador —como hemos visto someramente— hasta nuestros días). Y sin dudas,

desde la alegría novedad del Evangelio” (pág. 55-56), “3. La revolución de la ternura misericordiosa del Dios-amor” (pág. 56-60) y “5. Una reforma guiada por el paradigma de la conversión misionera” (pág. 66-69).

⁸² Francisco, “Discurso a los participantes en la plenaria de la secretaría para la comunicación”, Roma, 04.05.2017, https://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2017/may/documents/papa-francesco_20170504_plenaria-segretaria-comunicazione.html [consulta: 19.04.2017]. Son palabras que Francisco dirige a un organismo concreto de la Santa Sede, pero que reflejan el tipo de reforma que —en última instancia— quiere provocar en toda la Iglesia.

⁸³ Idem, *Laudato si’*. Carta encíclica sobre el cuidado de la casa común, Roma, 2015, 3. Justamente por esa razón escribió su exhortación *Evangelii gaudium*, texto programático de su pontificado.

todavía antes, tendremos que verificar en qué medida está vigente la “*absoluta prioridad* de la «salida de sí hacia el hermano»”⁸⁴ que nos viene de la Escritura (cf. Mt 25, 40).

Así como la Iglesia, en diversos momentos históricos, ha comprendido que la fidelidad a Cristo pasaba por vivir como una *ecclesia in statu conversionis*, también nosotros —en coherencia con nuestros orígenes y con la actual llamada del Papa Francisco— queremos ser protagonistas de una *Congregatio in statu missionis*.

La eclesiología del Concilio Vaticano II nos viene la máxima *ecclesia peregrinans natura sua missionaria est*.⁸⁵ En la realidad de nuestra Iglesia latinoamericana y caribeña, el tema fue recepcionado desde hace varios años y expresado en su reciente magisterio: “«La Iglesia peregrinante es misionera por naturaleza, porque toma su origen de la misión del Hijo y del Espíritu Santo, según el designio del Padre». Por eso, el impulso misionero es fruto necesario de la vida que la Trinidad comunica a los discípulos”.⁸⁶ Y nuestra Congregación, que sigue peregrinando en este siglo XXI, también quiere ser fiel a su naturaleza misionera, pues con ese impulso nació y se desarrolló, como hemos podido observar.

¡Cómo luchó Don Orione contra la tentación del repliegue y del ensimismamiento de la Congregación! Tentación que consiste en un instalarse, sentirse cómoda en los ambientes donde se encuentra, segura con las tareas que realiza, y dejar de experimentar esa llamada hacia fuera, a nuevas y exigentes fronteras.

O renovarse, mis queridos sacerdotes, o renovarse en el espíritu religioso, o los dejo de lado. ¡Renovarse en todo! O ser una fuerza o de lo contrario no tenemos ninguna razón para vivir, ser una fuerza espiritual. El que no está dispuesto a seguirme, que se quite del medio, de lo contrario los paso de un salto, los descarto, no se ofendan. O rejuvenecerse y ser lo que tenemos que ser religiosamen-

⁸⁴ EG 179.

⁸⁵ La Iglesia peregrina, por su misma naturaleza, es misionera (Concilio Vaticano II, *Ad gentes. Decreto sobre la actividad misionera de la Iglesia*, Roma, 1965, 2).

⁸⁶ Consejo Episcopal Latinoamericano - CELAM, *Documento Conclusivo. V Conferencia General del Episcopado Latinoamericano y del Caribe [Aparecida]. Discípulos y Misioneros de Jesucristo para que nuestros pueblos en Él tengan vida «Yo soy el Camino, la Verdad y la Vida» (Jn 16, 4)*, Bogotá, San Pablo, 2008³, 347.

te, o mejor no ser. Si no era para superar a los demás en santidad, no valía la pena fundar una Congregación. La Congregación por Divina Misericordia fue suscitada por clérigos, por lo tanto, a los que de ustedes no estén dispuestos a seguirme, les ruego que cedan el paso. Les parecerá soberbia, pero entonces soberbia son todas las cartas de San Pablo. ¿Qué cosa tienen para aprender de nosotros estos clérigos? O renovarse o morir.⁸⁷

El dinamismo misionero lo tenemos inscrito en nuestro ADN carismático, impulso espiritual que emerge en el lema “Almas y almas” y “¡Ave María y adelante!”, tantas veces invocados por el fundador y naturalmente contagiados a toda su familia orionita. De hecho, ésta es otra característica visible que nos pone en sintonía con el impulso de ponerse en salida tan propio del Papa, rompiendo egocentrismos. El nexo lo rescata el P. Fares, quien conoce a Bergoglio desde que fue su maestro de novicios: “Su *andiamo avanti*, expresión nueva en su vocabulario, tiene un sabor a Don Orione («¡Ave María y adelante!»)”.⁸⁸ Estamos convencidos que el atractivo vocacional de nuestra familia (y, en consecuencia, su renovación y crecimiento) irá de la mano de una mística e iniciativas misioneras concretas que deberán ser oportunamente discernidas.

Tomar en serio este camino, magistralmente plasmado en la *Evangeli gaudium*, implicará algunas consecuencias a nivel congregacional, entre las que podemos señalar:

- evaluar con objetividad los pasos misioneros de los últimos años (incluso aquellos que se han truncado) y confrontarlos con la historia misionera de nuestra Congregación,⁸⁹ para sacar conclusiones al respecto y para proyectar;

⁸⁷ Espléndidas palabras de Don Orione, del 14.08.1934 (Archivio della Piccola Opera della Divina Provvidenza, *Riunioni* [inédito], Roma). Cf. San Luis Orione, *Un corazón sin límites*, Lumen, Buenos Aires, 2004, p. 48-49.

⁸⁸ Diego Javier Fares, *El olor del pastor. El ministerio pastoral en la visión del Papa Francisco*, Sal Terrae, Maliaño, 2015, p. 50.

⁸⁹ Cf. Flavio Peloso, «Fino agli estremi confini della terra». *L'impegno missionario della Famiglia Orionina*, «Atti e Comunicazioni della Curia Generale (Don Orione)» (2005) n. 218, p. 251-261.

- revisar si nuestras presencias y obras responden a las necesidades de los pobres y manifiestan el rostro misericordioso de la Iglesia;
- dar mayor lugar a nuestros actuales misioneros en las distintas instancias congregacionales, escuchándolos con más atención, especialmente al momento de tomar decisiones, porque “la realidad en conjunto se entiende mejor no desde el centro, sino desde las periferias”;⁹⁰
- fomentar las vocaciones misioneras, acompañándolas con un adecuado discernimiento y plan formativo,⁹¹ para que los formandos tengan “un corazón sin fronteras, dilatado por la caridad”;⁹²
- avanzar en la transformación de nuestras obras de caridad, para que sean cada vez más abiertas y cercanas;⁹³
- priorizar aquellas obras que anuncian al mundo actual, de forma más elocuente, la *misericordia* y la *caridad* de Dios por los últimos (abandonando aquellas presencias u obras que se alejen más de ello).

⁹⁰ Francisco, “*Palabras durante la visita a la Parroquia romana de Santa Isabel y San Zaccaria*”, Roma, 26.05.2013, https://w2.vatican.va/content/francesco/es/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130526_omelia-parrocchia-elisabetta-zaccaria.pdf (consulta: 01.06.2017).

⁹¹ Cf. Congregación para el Clero, *El don de la vocación presbiteral. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, Ciudad del Vaticano, L’Osservatore Romano, 2016, <http://www.clerus.va/content/dam/clerus/Ratio%20Fundamentalis/El%20Don%20de%20la%20vocación%20presbiteral.pdf>, especialmente el nº 91. (consulta: 25.05.2017). Según este reciente plan —al que todos los seminarios y casa de formación deben próximamente adecuarse— destaca que uno de los hilos conductores de las diferentes dimensiones que hacen a la formación sacerdotal radica es, justamente, la dinámica misionera. De hecho, subraya en sus primeros párrafos: “La presente *Ratio fundamentalis* describe el proceso formativo de los sacerdotes, desde los años del Seminario, a partir de cuatro notas características de la formación, que es presentada como única, integral, comunitaria y *misionera*... la formación se caracteriza naturalmente por el *sentido misionero*, pues tiene como finalidad la participación en la única misión confiada por Cristo a su Iglesia: la *evangelización* en todas sus formas. Se trata de que los Seminarios puedan formar *discípulos y misioneros* “enamorados” del Maestro, pastores “con olor a oveja”, que viven en medio del rebaño para servirlo y llevarle la misericordia de Dios” (*ibidem*, 3).

⁹² *Scritti* 102, 32.

⁹³ Cf. Pequeña Obra de la Divina Providencia, *XIV Capítulo General*, Buenos Aires, 2016, p. 61 y 74.

- a pesar de la frágil situación en varios lugares, aunar esfuerzos para abrir nuevas presencias en periferias geográficas y/o existenciales.
- ayudarnos mutuamente a recobrar o acrecentar el fervor misionero típico de nuestro carisma.
- promover un clima y una espiritualidad misionera, desde la oración constante y comprometida a favor de las diversas realidades evangelizadoras de frontera que lleva adelante la Congregación;
- reafirmar y poner en práctica lo señalado concretamente por el último Capítulo General acerca de la “solidaridad internacional”.⁹⁴

En fin, encarnar el binomio “Papa—pobres”, que podemos traducir como “Iglesia—misión”, es el alma que nos permitirá renovarnos fielmente, al tiempo que nos abrirá a nuevas formas de ejercer esa “caridad en acción” que llamamos *misericordia*.

Dejemos la última palabra a San Luis Orione, que nos interpela fuertemente a renovarnos desde la misericordia y la misión:

Recemos, estudiemos, caminemos. No nos fosilicemos. Los pueblos caminan: mirando a Dios y a la Iglesia, caminemos también nosotros, no nos hagamos remolcar. Todas las buenas iniciativas sean hechas modernamente, basta salir a sembrar, basta poder arar a Jesucristo en la sociedad, y fecundarla de Cristo. En las manos y a los pies de la Iglesia, nosotros queremos, nosotros debemos ser una levadura, una pacífica fuerza de renovación cristiana: confiados en Dios, nosotros queremos centrarlo todo en Cristo.⁹⁵

⁹⁴ Ibidem, 92.

⁹⁵ *Scritti* 62, 92.

BIBLIOGRAFÍA

- BENEDICTO XVI, *Deus caritas est. Carta encíclica sobre el amor cristiano*, 25.12.2005, AAS 98, 2006
- Discurso durante el encuentro con el Episcopado brasileño en la Catedral de San Pablo, Brasil*, 11.05.2007, AAS 99 (2007)
- BERGOGLIO JORGE MARIO, “*Carta a los Catequistas*”, 21.08.2008, http://aica.org/aica/documentos_files/Obispos_Argentinos/Bergoglio/2008/2008_08_21.html
- “*Homilía en la Misa Crismal*”, Buenos Aires, 05.04.2007, http://aica.org/aica/documentos_files/Obispos_Argentinos/Bergoglio/2007/2007_04_05.html
- “*Mensaje a los religiosos participantes del Capítulo Provincial (Provincia «Nuestra Señora de la Guardia»)*”, Buenos Aires, 16.11.2009, <http://www.donorione.org/Public/ContentPage/content.asp?hdnIdContent=4584>
- CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes. Decreto sobre la actividad misionera de la Iglesia*, Roma, 1965
- CONGREGACIÓN PARA EL CLERO, *El don de la vocación presbiteral. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, Ciudad del Vaticano, L’Osservatore Romano, 2016, http://www.clerus.va/content/dam/clerus/Ratio_Fundamentalis/El_Don_de_la_vocación%20presbiteral.pdf
- CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO - CELAM, *Documento Conclusivo. V Conferencia General del Episcopado Latinoamericano y del Caribe [Aparecida]. Discípulos y Misioneros de Jesucristo para que nuestros pueblos en Él tengan vida «Yo soy el Camino, la Verdad y la Vida» (Jn 16, 4)*, Bogotá, San Pablo, 2008³
- DANTE ALIGHIERI, *La Divina Comedia*
- DUTTO JOSÉ, *Padre José Zanocchi. Datos biográficos del primer superior de los Hijos de la Divina Providencia de Don Orione en Argentina, Chile y Brasil*, Pequeña Obra de la Divina Providencia, Victoria, 1968
- FARES DIEGO JAVIER, *El olor del pastor. El ministerio pastoral en la visión del Papa Francisco*, Sal Terrae, Maliaño, 2015
- FERNÁNDEZ VÍCTOR MANUEL, “El Evangelio, el Espíritu y la reforma eclesial a la luz del pensamiento de Francisco” in Antonio Spadaro; Carlos María Galli, *La reforma y las reformas en la Iglesia*, Sal Terrae, Buenos Aires, 2016
- FORNEROD FERNANDO HÉCTOR, *Edifiquen a Jesucristo en la vida de los jóvenes. Don Orione en Rosario. Apuntes para una historia de la Parroquia San Juan Evangelista y del Colegio Mons. Juan A. Boneo (1936-1940)*, Cúspide, Buenos Aires, 2010

La Iglesia es Caridad. La experiencia eclesiológica de San Luis Orione, Ágape, Buenos Aires, 2011

Los Curas del Puerto. Apuntes para una Historia de la Obra Don Orione en el Puerto y en San José de Mar del Plata 1921 - 1940, (1 ed.), San Benito, Buenos Aires, 2014

FORNEROD FERNANDO HÉCTOR; HUGO BECK; MARIO PICCOLI, *Donde no corren los caballos. 1º Jornadas de Historia “Don Orione, hombre, sacerdote, santo”*, Dunken, Buenos Aires, 2011

FRANCISCO, “Discurso a los participantes en la Asamblea Nacional de la Conferencia Italiana de Superiores Mayores (CISM)”, Vaticano, 07.11.2014, https://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141107_conferenza-italiana-superiori-maggiori.html

“Discurso a los participantes en la plenaria de la secretaría para la comunicación”, Roma, 04.05.2017, https://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2017/may/documents/papa-francesco_20170504_plenaria-segretaria-comunicazione.html

“Palabras durante la visita a la Parroquia romana de Santa Isabel y San Zaccaria”, Roma, 26.05.2013, https://w2.vatican.va/content/francesco/es/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130526_omelia-parrocchia-elisabetta-zaccaria.pdf

El nombre de Dios es misericordia, Planeta, Buenos Aires, 2016

Evangelii gaudium. Exhortación Apostólica sobre la Evangelización en el mundo actual, 24.11.2013, AAS 105 (2013), http://w2.vatican.va/content/francesco/es/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html

Laudato sì. Carta encíclica sobre el cuidado de la casa común, Roma, 2015

Misericordia et Vultus, 11.04.2015, AAS 107 (2015)

GALLI CARLOS MARÍA, “La reforma misionera de la Iglesia según el Papa Francisco. La eclesiología del Pueblo de Dios evangelizador” in Carlos María Galli; Antonio Spadaro, *La reforma y las reformas en la Iglesia*, Sal Terrae, Maliaño, 2016

GIUSTOZZI ENZO, “Don Orione in Argentina” in AA.VV., *Don Orione e il Novecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003

GREGORIO MAGNO, “Homilía XXV”, PL

GUTIÉRREZ GÓMEZ J. L., «Religiosos» in *Gran Enciclopedia Rialp*, Rialp, Madrid, 1981

IVEREIGH AUSTEN, *El gran reformador. Francisco, retrato de un Papa radical*, Ediciones B, Barcelona, 2015

- JUAN PABLO II, *Homilía durante la Misa de beatificación*, 26.10.1980, Roma, 1980,
http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/homilies/1980/documents/hf_jp-ii_hom_19801026_beatificazioni_sp.html
- Homilía durante la Misa para la Evangelización de los Pueblos*, 11.10.1984,
AAS 77, Santo Domingo, 1985, http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/es/homilies/1984/documents/hf_jp-ii_hom_19841011_evangelizzazione-popoli.html
- METZ JOHANN BAPTIST, *Memoria passionis. Una evocación provocadora en una sociedad pluralista*, Sal Terrae, Santander, 2007
- KASPER WALTER, *El Papa Francisco. Revolución de la ternura y el amor. Raíces teológicas y perspectivas pastorales*, Sal Terrae, Maliaño, 2015
- La Misericordia, clave del Evangelio y de la vida cristiana*, (1 ed.), Sal Terrae, Santander, 2012
- LANZA ANTONIO, “In spe contra spem”, in *Atti del Convegno Missionario per l’Asia (Manila, 7-11 maggio 2001)*, Flavio Peloso (a cura di), Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma, 2002
- Las Constituciones de la Pequeña Obra de la Divina Providencia*, Pequeña Obra de la Divina Providencia, Buenos Aires, 1996
- Le Costituzioni della Piccola Opera della Divina Provvidenza*, «Messaggi di Don Orione» (1991) n. 76
- MELA FACUNDO (a cura di), *Historia de los inicios del Colegio San Vicente de Paul*, Buenos Aires, 2016
- A los pies de la Santísima Virgen de Itatí. Inicio de la presencia de los Hijos de la Divina Providencia en Itatí* [inédito], 2017
- ORIONE LUIGI, *La Parola di Don Luigi Orione*, Postulazione dei Figli della Divina Provvidenza, Roma, 1956
- Lettere di Don Orione per i Figli della Divina Provvidenza*, (3 ed.), Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma, 1969
- Parola*, ADO (Archivio Don Orione), Roma
- Riunioni* [inédito], Roma
- Scritti*, ADO (Archivio Don Orione), Roma
- Un corazón sin límites*, Lumen, Buenos Aires, 2004
- Un Profeta de Nuestro Tiempo. Las más bellas páginas de Don Orione*, San Pablo, Buenos Aires, 1998
- PAPASOGLI GIORGIO, *Vida de Don Orione*, Pequeña Obra de la Divina Providencia, Buenos Aires, 2006

- PELOSO FLAVIO, «Fino agli estremi confini della terra». *L'impegno missionario della Famiglia Orionina*, «Atti e Comunicazioni della Curia Generale (Don Orione)» (2005) n. 218
- Vita Religiosa: al centro, in prima linea*, «Atti e Comunicazioni della Curia Generale (Don Orione)» (2004) n. 215
- PEQUEÑA OBRA DE LA DIVINA PROVIDENCIA, *Misas Propias*, Buenos Aires, 2009
XIV Capítulo General, Buenos Aires, 2016
- PEQUEÑAS HERMANAS MISIONERAS DE LA CARIDAD, *Don Orione a las Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad*, Buenos Aires, 1979
- PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA, *Il Servo di Dio Don Carlo Sterpi. Primo successore di Don Orione*, Roma, 1961
- RIVAS LUIS HERIBERTO, *La misericordia en las Sagradas Escrituras*, Paulinas, Buenos Aires, 2016
- SAGRADA CONGREGACIÓN PARA LOS RELIGIOSOS E INSTITUTOS SECULARES - SAGRADA CONGREGACIÓN PARA LOS OBISPOS, *Mutuae Relationes*, 14.05.1978, *AAS* 70 (1978), http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccsclife/documents/rc_con_ccsclife_doc_14051978_mutuae-relationes_sp.html
- SAN AGUSTÍN, *Confesiones*
- SAN CIPRIANO, *De Ecclesiae catholicae unitate*
- SILANES JORGE DAVID, *Cronología de la Vida y Obra de San Luis Orione* [inédito], actualización 2015
Don Orione, su espíritu misionero [inédito]
Meeting laici in missione [inédito], 2006
- SIMIONATO ROBERTO ARCÁNGEL, *De las obras de caridad a la caridad de las obras, «Messaggi»* (1997) n. 93 [suplemento]
- SOLAVAGGIONE SANTIAGO VICENTE, «Ver y sentir a Cristo en el hombre». *El acompañamiento espiritual según el carisma de San Luis Orione durante la formación inicial a la vida religiosa y sacerdotal*, Disertación escrita para la licenciatura en Teología con especialización en Teología Pastoral - Universidad Católica Argentina, Buenos Aires, 2016
- SPADARO ANTONIO, *Entrevista al Papa Francisco*, «L'Osservatore Romano» (2013) n. [edición semanal en lengua española] 2333
- VENTURELLI GIOVANNI, *Don Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*, Tortona, Piccola Opera della Divina Provvidenza, 1986
- VÍCTOR HUGO, *Los Miserables*, Edhasa, Barcelona, 2013
- ZANATTA UMBERTO, *Promanuscrito. Archivo histórico de la Pequeña Obra de la Divina Providencia - Casa Provincial* [inédito], Buenos Aires



INTERCULTURALITÉ ET IDENTITÉ ORIONISTE POUR UN CHARISME AUTHENTIQUE AFRICAIN

GEO Afrique de l'Ouest¹

Résumé

La dynamique de l'interculturalité est aujourd'hui l'un des points les plus souhaitables. Cette réalité imprègne toutes les communautés humaines. Les différentes cultures rencontrées des communautés religieuses posent l'urgence de la réalité dynamique de l'expression du charisme orioniste. Ensuite, on peut se poser cette question: quel est le lien entre interculturalité et identité orioniste? C'est ainsi que l'interculturalisme pourrait être un don pour mieux exprimer une identité orientale dans un contexte africain. À cette fin, nous avons réfléchi l'interculturalité comme un défi permanent dans l'église et dans la communauté. La rencontre entre les cultures a toujours été une réalité dans les communautés qui ont cherché Dieu. Pour cette raison, saisir les fruits d'une véritable rencontre entre différentes cultures pour enrichir et donner un visage africain crédible à l'expression du charisme orioniste dans les communautés d'Afrique, une dynamique dialectique

¹ GEO Afrique de l'Ouest coordinato da P. Sylvain Dabire religioso e sacerdote orionino nato a Dano (Bougouriba) Burkina Faso attualmente lavorando a Bonoua (Costa d'Avorio).

est nécessaire pour pouvoir mettre en place la rupture, la continuité et l'enrichissement. Et ce travail doit être fait dans l'esprit de chaque religieux avant, puis partagé avec tout le monde. Bref, on devrait recevoir et transmettre le charisme Orioniste dans un contexte d'interculturalisme. C'est vrai que Don Orione a quelque chose à dire à nos cultures, c'est également vrai que l'interculturalité peut être une bonne chose parce que le charisme est transmis et expérimenté en tenant compte des réalités des gens, de l'époque et des situations réelles des peuples.

Mots-clés: Orione, Afrique, culture, interculturalité, internationalité.

Interculturalidad e identidad para un auténtico carisma africano

La dinámica de la interculturalidad es hoy uno de los puntos más deseables. Esta realidad impregna todas las comunidades humanas. Las diferentes culturas que confluyen en el paso de las comunidades religiosas que componen los religiosos plantean la necesidad urgente de que la expresión dinámica de carisma orionita. Entonces uno puede hacer esta pregunta: ¿cuál es el vínculo entre la interculturalidad y la identidad orionita? Es decir, cómo la interculturalidad podrá ser un regalo para expresar mejor una identidad oriental en un contexto africano. Con este fin, hemos reflejado la interculturalidad como un desafío permanente en la iglesia y en la comunidad. El encuentro de las culturas siempre ha sido una realidad en las comunidades de la búsqueda de Dios. Por lo tanto, para cosechar los beneficios de un verdadero encuentro entre las diferentes culturas para enriquecer y dar una expresión creíble del rostro africano del carisma orionino en las comunidades de África es necesario una dinámica dialéctica que combine ruptura, continuidad y enriquecimiento. Y este trabajo debe ser hecho primero en la mente de cada religioso, y luego compartido con todos. En resumen, se debe recibir y transmitir el carisma orionino en un contexto de interculturalidad. Es cierto que Don Orione tiene algo que decir a nuestras culturas, también es cierto que el multiculturalismo puede ser un regalo del cielo, porque el carisma se transmite

y se prueba teniendo en cuenta la realidad de las personas, el tiempo y la situación real de las personas.

Palabras clave: Orione, África, culturas, interculturalidad, internacionalidad.

Interculturalità e identità orionina per un autentico carisma africano

La dinamica dell'interculturalità è oggi uno degli aspetti più spicabili. Questa realtà permea tutte le comunità umane. Le diverse culture che si incontrano nei momenti di svago tra i religiosi che formano le comunità religiose, sollevano l'urgenza della realtà dinamica dell'espressione del carisma orionino.

È possibile, quindi, porre questa domanda: qual è il legame tra l'interculturalità e l'identità orionina? In tal senso, l'interculturalismo potrebbe essere un dono per esprimere meglio un'identità orientale nel contesto africano. A tal fine,abbiamo riflettuto sull'interculturalità come una sfida costante nella Chiesa e nella comunità. L'incontro tra le culture è sempre stato una realtà nelle comunità che hanno cercato Dio. Per questo motivo, cogliere i frutti di un vero incontro tra culture diverse può arricchire e dare un volto africano credibile all'espressione del carisma orionino nelle comunità dell'Africa, è necessaria una dinamica dialettica in grado di coniugare rottura, continuità e arricchimento. E questo lavoro deve essere fatto prima nello spirito di ogni religioso e poi condiviso con tutti. In breve, si dovrebbe ricevere e trasmettere il carisma orionino in un contesto di interculturalità. È vero che Don Orione ha qualcosa da dire alle nostre culture, ma è anche vero che l'interculturalità può essere una buona cosa perché il carisma è trasmesso e sperimentato tenendo conto delle realtà delle persone, del periodo storico e delle situazioni concrete dei popoli.

Parole chiave: Orione, Africa, culture, interculturalità, internazionalità.

Interculturality and orionine identity for an authentic African charism

The dynamics of interculturality is one of the most desirable points today. This reality impregnates all human communities. The different cultures encountered in the transition of religious communion to religious communities pose the urgency for the dynamic reality of the expression of the orionine charism. Then one can ask this question: what is the link between interculturality and orionine identity? That is, how interculturalism could be a gift to better express an oriental identity in an African context. To this end, we have reflected interculturality as a permanent challenge in the church and in the community. The encounter between cultures has always been a reality in the communities that searches God. For this reason, to seize the fruits of a true encounter between different cultures to enrich and give a credible African face to the expression of the orionine charism at communities in Africa, a dialectical dynamic is needed to be able to put together rupture, continuity and enrichment. And this work must be done first in the mind of every religious, then shared with everyone. In short, one should receive and convey the Orionine charism in a context of interculturalism. It is true that Don Orione has something to say to our cultures, it is also true that interculturality can be a good thing because the charism is transmitted and experienced taking into account the realities of people, time and realities of peoples.

Keywords: Orion, Africa, cultures, interculturality, internationality.

Interculturalidade e Identidade Orionita para um autêntico Carisma Africano

A dinâmica da interculturalidade é hoje um dos pontos mais desejáveis. Esta realidade impregna todas as comunidades humanas. As diferentes culturas encontradas na transição da comunhão religiosa para as comunidades religiosas representam a urgência da realidade dinâmica da expressão do carisma orionita. Então, pode-se fazer essa pergunta: qual é o vínculo entre interculturalidade e identidade orio-

nita? Ou seja, como o interculturalismo poderia ser um presente para expressar melhor uma identidade oriental em um contexto africano? Para tanto, refletimos a interculturalidade como um desafio permanente na Igreja e na comunidade. O encontro entre as culturas sempre foi uma realidade nas comunidades que buscavam Deus. Por esta razão, aproveitar os frutos de um verdadeiro encontro entre diferentes culturas para enriquecer e dar um rosto africano credível à expressão do Carisma Orionita nas comunidades africanas, é necessária uma dinâmica dialética para conjugar ruptura, continuidade e enriquecimento. E este trabalho deve ser feito primeiro na mente de todos os Religiosos, em seguida, compartilhado com todos. Em suma, deve-se receber e transmitir o carisma orionita em um contexto de interculturalidade. É verdade que Dom Orione tem algo a dizer às nossas culturas, também é verdade que a interculturalidade pode ser uma coisa boa, porque o Carisma é transmitido e experimentado tendo em conta as realidades das pessoas, o tempo e as realidades dos povos.

Palavras-chave: Orione, África, Culturas, Interculturalidade, Internacionalidade.

Interkulturowość i tożsamość oriońska w poszukiwaniu autentyczności charyzmatu afrykańskiego

Streszczenie

Dynamika interkulturowości jest dzisiaj jednym z najbardziej pożądanych aspektów. Dotyczy ona wszystkich społeczności ludzkich. Różne kultury napotkane w momentach wypoczynku członków społeczeństw zakonnych domagają się dynamicznego wyrażania rzeczywistości charyzmatu oriońskiego. Można zatem zadać pytanie: jaki jest związek pomiędzy interkulturowością a tożsamością oriońską? To znaczy, w jaki sposób interkulturość może być darem, który pozwoli wyrazić lepiej tożsamość oriońską w kontekście afrykańskim. W tym celu przeanalizowaliśmy interkulturość, jako permanentne wyzwanie w Kościele i we wspólnocie. Spotykanie się kultur było zawsze pewną rzeczywistością w społecznościach poszukujących Boga. Dlatego, aby doświadczyć owoców prawdziwego spotkania pomiędzy różnymi kulturami, w celu

ubogacenia i wyrażenia w sposób wiarygodny afrykańskiego oblicza charyzmatu oriońskiego we wspólnotach Afryki, potrzeba dynamiki dialektycznej, która wprowadzi rozłam, następnie ciągłość, a potem poprowadzi do ubogacenia. I ten proces musi dokonanać się najpierw jako wysiłek duchowy każdego zakonnika, a potem być przeżyty ze wszystkimi razem. Zatem, koniecznym jest przyjęcie i przekazywanie charyzmatu oriońskiego w kontekście interkulturowości. Prawdą jest, że Ks. Orione ma coś do powiedzenia nam z kulturą, jest również prawdą, że interkulturowość może być pomocna do tego, aby charyzmat mógł być przekazywany i przezywany z uwzględnieniem rzeczywistości ludzkiej, danej epoki i realnej sytuacji narodów.

Słowa kluczowe: Orione, Afryka, kultura, interkulturowość, międzynarodowość.

La rencontre entre l’Evangile et les cultures a donné naissance à une inculturation plus ou moins crédible et profonde, selon les lieux et les histoires. Et comme toute évangélisation est déjà une rencontre de plusieurs cultures, la problématique de l’interculturalité a fait son apparition en même temps que le souci de l’inculturation. De ce point de vue donc, aborder la question de l’inculturation implique par ricochet penser l’interculturalité, et vice versa. Cependant, loin des débats théologiques autour de ces deux dynamiques – bien actuelles d’ailleurs – la concrétude des expériences personnelles de croisements, de rencontres, de frottements amènent absolument à penser l’interculturalité d’un point de vue pragmatique et social.

Dans le contexte africain qui est le nôtre, la réalité de la vie religieuse est dépeinte aujourd’hui par une certaine internationalité, laquelle peut se justifier à travers la multiplication des communautés en divers endroits et nations, l’absolue cohabitation des personnes consacrées (religieux et religieuses) venant de divers milieux de vie et portant chacune un bagage culturel très varié. Et au cœur de tout cela, un charisme à exprimer ensemble, un travail à accomplir ensemble. Don Orione en Afrique² est pour nous une réalité de près de cinquante années d’existence (depuis 1971), avec plus d’une centaine de religieux,

² Particulièrement la Province Notre Dame d’Afrique.

issus de plus de quatre nations différentes, portant des cultures parfois si diverses et éloignées, et dispersées partout dans la province (Burkina Faso – Côte d'Ivoire – Togo) et même ailleurs.

Une réalité ainsi décrite peut sembler assez idyllique si l'on ne prend garde à certains facteurs sociaux et culturels nécessaires. La question de base qui se pose est celle de l'accueil et de la reconnaissance des autres, de l'estime ou non des autres, porteurs d'une culture différente de la mienne. La question de l'interculturalité devient ici un impératif presque catégorique si nous voulons demeurer fidèles à la mission et à l'enseignement de celui qui nous a appelé et envoyé. Et cette problématique soulève une autre qu'il faille absolument résoudre : dans un contexte pareil de pluri-culturalité, le charisme partagé, celui de Don Orione, peut-il avoir un même visage ? Peut-il se manifester avec une même expression ?

Il est indéniable de reconnaître que la rencontre des religieux issus des diverses cultures est une richesse. Mais il ne faudrait point oublier que cette rencontre n'est pas toujours donnée : elle se prépare, se construit et s'enrichit. Il n'est donc pas aujourd'hui fortuit de se pencher sur les rapports interpersonnels qui sont en même temps interculturels. Nous nous proposons de les repenser pour que des religieux appartenant une même communauté ne soient pas seulement des gens qui vivent l'un à côté de l'autre, ou encore des porteurs de cultures diverses qui se s'efflurent avec précaution pour se frayer une place l'une à côté de l'autre, mais plutôt des personnes qui se rencontrent, apprennent à se connaître et à s'accepter malgré leurs différences. Des personnes qui acceptent de s'engager dans un processus d'inter-échange de valeurs et d'abandon de contre-valeurs, qui acceptent de se regarder et de s'évaluer à travers d'autres, de se dépouiller de certains stéréotypes pour se laisser purifier et intégrer les valeurs des autres cultures.

C'est seulement dans une telle exigence de foi et de vie, que la vie religieuse en Afrique pourra apporter sa contribution spécifique au charisme d'un Don Orione qui a su accueillir et comprendre son apport spécifique à l'Eglise en un temps précis et dans une culture particulière. Si la rencontre des cultures est un défi, elle n'en demeure pas moins une chance pour la vie religieuse et pour l'Eglise toute entière, restant sauve les impératifs et exigences que cela comporte.

Eglise, communauté et interculturalité : un défi permanent.

La question de l'interculturalité est une réalité toujours présente dans la vie de l'Eglise, et même dans la vie de tout peuple, étant appelé à rencontrer un autre. Nous appelons interculturalité cette rencontre de deux ou plusieurs cultures. Ce terme introduit les notions de réciprocité dans les échanges de relations déjà complexes entre les cultures. « Interculturalité en est venue à désigner le domaine de la régulation des différences culturelles. L'interculturalité se donne pour objet d'étudier les raisons qui expliquent les chocs culturels intergroupes et les mécanismes qui peuvent conduire à une meilleure compréhension et coopération entre les différentes parties impliquées »³.

Ainsi, l'Eglise a au long de son histoire, été confrontée à ce défi. Les textes vétérotestamentaires nous en parle déjà. Il nous suffit de lire avec attention toute l'histoire du salut, depuis Adam jusqu'à Noé, depuis Abraham jusqu'à Moïse et le contact avec les peuples vivant sur la terre promise. Depuis Josué et tous les juges jusqu'aux rois d'Israël, en passant par les prophètes et l'expérience de l'exil, et plus tard avec le Christ et ses apôtres qui allèrent à la rencontre du monde païens, jusqu'à nous aujourd'hui, toute l'histoire de Dieu au pas des hommes est une histoire de rencontre des cultures, car rencontre des personnes. Et même plus tard, elle dut faire face à ce défi : culture judéo-chrétienne et helléniste, christianisme naissant et culture gréco-romaine, chute de l'empire romain avec la rencontre des civilisations barbares en Europe et avec l'Islam aux frontières (Espagne, Afrique du nord).⁴ Ainsi donc, « l'inculturation, avant d'être un rapport entre culture, est une rencontre entre homme ».⁵ Cette réalité est donc liée à l'Eglise et ne saurait s'en extraire.

Cependant, deux grandes invitations à l'interculturalité méritent d'être mentionnées. La première consiste à approcher le Pentateuque comme une grande entreprise interculturelle ; et la deuxième nous convie à aborder les lettres de Paul, comme étant une grande œuvre

³ Bruno Demers, « l'Eglise au défi de l'interculturalité. Problématique » in Revue Internationale de catéchèse et de pastorale *Lumen Vitae*, *l'Eglise au défi de l'inculturation*, n.4, octobre-novembre-décembre 2015, p. 366.

⁴ *Idem*, p. 370.

⁵ Raimon Panikkar, *Pluralisme et interculturalité*, Paris, Cerf, 2012, p. 357.

d'interculturalité. Ainsi, toute communauté religieuse rassemblant frères ou sœurs de diverses nations est un laboratoire d'interculturalité qui comme telle, ne doit pas seulement être subie, mais surtout exploiter pour en faire sortir la richesse d'abord pour chacune des personnes, ensuite pour chacune des cultures, et enfin pour la couleur nouvelle donnée au même charisme.

Dans ce sens, la rencontre des religieux et religieuses au sein d'une même communauté devient un défi pour leurs différentes personnes ainsi que pour leurs diverses cultures. Et ce défi n'est pas simple, ni ponctuel, mais s'éternise tant qu'il y aura des personnes différentes issues de cultures diverses, toutes appelées par un unique Dieu pour une mission particulière dans l'Eglise. L'histoire du salut peut être une source d'inspiration et d'espérance, étant elle-même une *méga-entreprise* à la fois interculturelle et interculturalisée.

Nécessité d'une démarche dialectique, sachant concilier rupture, continuité et enrichissement.

La rencontre entre personnes et donc aussi entre culture dans une famille religieuse n'est pas une quelconque rencontre. Elle se caractérise par la mission et donc l'absolu recours à l'auteur de cette rencontre, le Christ. Voilà pourquoi il semble pour nous, plus évident aujourd'hui, de nous ouvrir à une interculturalité intégrale et véridique, capable de porter des personnes à se rencontrer. Aujourd'hui, malheureusement, des hommes cohabitent sans se rencontrer, et les communautés religieuses ne sont pas épargnées. Des religieux et religieuses vivent ensemble comme des gens juxtaposés les uns aux autres. Chacun reste sur ce qu'il est sans jamais chercher à s'ouvrir aux autres. « L'autre dans les nouvelles cultures façonnées par la mondialisation est plus que jamais accueilli comme un non moi et par conséquent étranger ou plus exactement étrange »⁶. Ainsi mal gérée, la rencontre entre plusieurs personnes – cultures peut tourner au drame, voire dégénérer en rapport conflictuels nocifs pour les personnes présentes. Dans nos

⁶ Gaston Ogui, « Accueillir et transmettre le Christ en contexte d'interculturalité », in RU-CAO n. 39, *Evangélisation et éthique en Afrique aujourd'hui*, 2013, p. 113.

communautés, l'intersubjectivité peut créer des comportements susceptibles de compromettre l'accueil et la transmission de Jésus-Christ, ainsi que la vie et la transmission du charisme. Selon Ogui Gaston, les plus courants sont la suspicion, la dépréciation et la radicalisation des identités⁷. La suspicion peut s'entrevoir comme l'arme du faible, celui qui a structuré son moi sur la peur de l'autre et s'efforce de s'en défendre par les moyens qui lui sont accessibles. Ce phénomène peut être même le fruit des stéréotypes dans le langage ambiant. Ainsi, des religieux et religieuses n'arrivent pas toujours à se construire un moi fort, et se cachent derrière la peur des autres comme si les autres représentaient toujours une menace pour eux. La suspicion contredit fortement l'idéal de la vie religieuse. Il ne s'agit pas là de spéculations, mais de situations réelles vécues malheureusement par des consacrés.

A côté de cette suspicion, vient la dépréciation. Elle prend sa source dans trois comportements interculturels : la théorie de l'identité menacée, la mésentente interculturelle et la théorie des besoins humains. La théorie de l'identité menacée renvoie à Herbet Kelman. Il s'agit du rejet pur et simple de l'autre, conséquence d'un sentiment d'identité menacé. La mésentente culturelle quant à elle fut explicitée par Edward T. Hall. Elle met en évidence les attitudes et comportements authentiques que nous pouvons afficher les uns face à la culture des autres. Enfin la théorie des besoins humains de John Burton, qui s'inspire de la pyramide d'Abraham Maslow et qui soutient que leurs insatisfaction (et en l'occurrence l'insatisfaction du besoin de la reconnaissance identitaire) est de nature à engendrer des conflits.

Tout cela donne place à la radicalisation des identités. Elle clôt l'homme dans une reconnaissance et une surévaluation de son identité propre à côté d'un mépris total pour les autres identités.

Voilà tout ce qui exige une rupture. La rupture des stéréotypes et des radicalisations. C'est la seule voie qui conduit à un inter-échange qui ouvre à une continuité des valeurs et des acquis, et ouvre à l'enrichissement mutuel. Ces trois principes doivent être clairs quand les cultures se rencontrent à travers des personnes. Dans le contexte qui est le nôtre, pour des communautés évangélisées qui évangélisent, la com-

⁷ Cf. *Idem*, p. 114-116.

préhension de soi et l'ouverture aux autres restent une nécessité vitale. Toutefois, reconnaissons que le contexte actuel demeure une aubaine formidable jamais offerte à l'homme pour interagir : les communautés religieuses sont des oasis de plusieurs cultures. Cela suppose une égale dignité de toutes les cultures entendues comme système de valeurs.⁸ Toutes les cultures sont appréciables en tant qu'effort de l'homme vers un mieux-être. Toutes cependant ne sont pas à égale distance de cet idéal qui est l'humain. Voilà pourquoi la vie religieuse et la vie en communauté doivent devenir des lieux de purification des cultures humaines par celle du Christ, dans une attitude de connaissance réciproque, d'accueil des valeurs même celles des autres, rejet des contres valeurs, enrichissement mutuel.

Accueillir et transmettre le charisme dans un contexte d'interculturalité

Il ne s'agit pas ici de donner des solutions concrètes à une bonne interculturalité dans les communautés religieuses, lieu même où cohabitent plusieurs cultures. Ce serait trop oser. Nous voulons seulement souligner quelques éléments qui devront stimuler la réflexion sur la question vu son urgence pour l'œuvre de l'évangélisation et pour la vie charismatique du fondateur, charisme à vivre, charisme à partager. En effet, il ne s'agit pas seulement de rechercher une interculturalité parfaite et accomplie ce serait à notre avis une utopie. Cela est nécessaire et vital, mais ne demeure pas le but. Le défi véritable est de faire porter les fruits de cette interculturalité au visage et à la manifestation du charisme dans l'œuvre concrète. Concrètement, il s'agit de savoir accueillir le charisme dans un temps donné, dans un lieu et un contexte précis, dans des réalités d'interculturalité, pour que les acquis de cette interculturalité servent à mieux vivre et à mieux contextualiser ce charisme dans la réalité concrète du milieu et du moment. Alors, le

⁸ Cf. Félicien Mwanama Galumbulula, « Les relations humaines, vrai laboratoire de l'interculturalité » in Spiritus, *Interculturalité, vivre de plusieurs cultures*, n. 164, septembre 2001, p. 282.

charisme sera le même partout et dans toutes les communautés, mais ne sera évidemment pas exprimé de la même manière partout.

Si le charisme a une mission dans les cultures des hommes (religieux et religieuses), il n'en demeure pas moins que l'interculturalité est une chance pour le charisme qui doit dire Dieu et son œuvre de salut à partir et dans ce que les gens sont concrètement. C'est seulement ainsi qu'il aura quelque chose à dire au monde de ce temps, aux réalités de ce temps, avec des expressions du même temps. Ceci reste un défi, aussi bien pour le charisme que pour les personnes qui doivent se réaliser dans un contexte d'interculturalité. C'est en cela que la vie interculturelle est un appel à la conversion. Pour nous religieux, il faudrait retenir que tout ce chemin se résume en ceci: une foi et un charisme incarnés dans une culture qui se purifie.

Un tel défi exige plus d'une condition : conscience de soi, confiance en soi, efficacité, motivation, flexibilité, compétence communicationnelle, tolérance, doigté ou sympathie intuitive, respect des personnes et de leurs cultures, engagement à chercher la vérité à travers le dialogue sincère, être disciple : avoir la culture d'une posture d'apprentissage, adoption de la marginalité (comme Jésus : abaissement et marginalisation), culture d'un œcuménisme culturel. A côté de tous ces comportements, il faudrait aussi pour nous, religieux et religieuses, une vraie connaissance du charisme de la congrégation, attitude d'écoute et d'incessantes redécouvertes du charisme, écoute de l'Esprit, fidélité à l'esprit du fondateur, ouverture au monde et à ses défis, etc.

L'Afrique a quelque chose à apporter au charisme de Don Orione. Et la voie royale pour le concrétiser réside dans l'art de savoir conjuguer interculturalité et charisme à travers l'intelligence de la communion vécue au quotidien. Osons nous ouvrir à cette longue et pénible marche de regard sur nous-mêmes, osons exhumer à la lumière de la vérité et de l'ouverture, les richesses de nos cultures respectives qui doivent se féconder mutuellement,⁹ s'inter-enrichir, pour un charisme orioniste interculturalisé au bénéfice d'abord de notre congrégation, puis de nous-mêmes, et surtout de ceux pour qui Don Orione crie encore aujourd'hui : « Des âmes...des âmes... ».

⁹ Cf. Raimon Panikkar, in “Religion, Philosophy and Culture,” disponible sur <http://them.polylog.org/1/fpr.en.htm>; (consulté en mai 2015).



POLICENTRISMS OF A CONGREGATION IN MISSION

Sunil Yesuputhiran Raja¹

Abstract

Pope Francis in *Evangelii Gaudium*, (115-118) states that culture is one of the fundamental structures of the people that characterizes the difference between each group. The Gospel message does not find differences in cultures an obstacle, but a wealth that can increase the fruits of evangelization. In India, with its citizens divided into various ethnic groups, religions, castes, regional languages, is rich in culture. Don Orione says: “The main purpose of our Congregation is to love and serve God through his earthly vicar, the Pope, and to make him love by infusing in the people and in the little ones the sweetest and most holy Pope’s love. Persuade everyone to listen his words, to follow his teachings, and to live more closely united with him”². “The concept of culture is precious to grasp the various expressions of Christian life present in the people of God. It has to do with lifestyle of a certain society, the specific way in which its members relate to each other, to other creatures, and to God. In this way, culture embraces the whole of a people’s life” (*Evangelii Gaudium*, 115). Evangelization does not

¹ Religioso e sacerdote orionita dell’India attualmente residente a Bangalore (India).

² Luigi Orione, *Lettere per i Figli della Divina Provvidenza*, Roma, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, 19633, p. 15.

mean to Latinize others but to allow other peoples to discover the beauty of the same faith according to their cultural dynamics. Like the Children of Divine Providence, we can bring to the culture of the India infinite love that Christ has for all people, despite their cultural differences.

Keywords: India, inculturation of the Gospel, evangelization of culture.

Policentrismos de una Congregación en misión

Resumen

Papa Francisco en *Evangelii Gaudium* (115-118) afirma que la cultura es una de las estructuras fundamentales del pueblo que caracteriza la diferencia entre cada pueblo. El mensaje evangélico no encuentra en las diferencias culturales un obstáculo, sino una riqueza que puede aumentar los frutos de la evangelización. La India, con sus ciudadanos distinguidos en varios grupos étnicos, religiones, castas, lenguas regionales, es rica de cultura. Don Orione ha escrito: “El objetivo principal de nuestra Congregación es amar y servir a Dios a través de su vicario en la tierra, el Papa, y amarlo infundiendo en el pueblo y en los pequeños el amor más dulce y santo al Papa. Persuadir a todos a escuchar sus palabras, seguir sus enseñanzas y vivir más estrechamente unidos a él”³. “La noción de cultura es una valiosa herramienta para entender las diversas expresiones de la vida cristiana que se dan en el Pueblo de Dios. Se trata del estilo de vida que tiene una sociedad determinada, del modo propio que tienen sus miembros de relacionarse entre sí, con las demás criaturas y con Dios. Así entendida, la cultura abarca la totalidad de la vida de un pueblo” (*Evangelii Gaudium*, 115). La evangelización no significa latinizar a los demás, sino permitir que otros pueblos descubran la belleza de una misma fe según sus dinámicas culturales. Como los Hijos de la Divina Providencia, podemos llevar

³ Luigi Orione, *Lettere per i Figli della Divina Provvidenza*, Roma, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, 19633, p. 15.

a las culturas de la India el infinito amor que Cristo tiene para todas las personas, a pesar de sus diferencias culturales.

Palabras clave: India, inculturación del Evangelio, evangelización de la cultura.

Policentrismi di una Congregazione in missione

Riassunto

Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, (115-118) afferma che la cultura è una degli elementi fondamentali delle persone che caratterizza la differenza tra ciascun popolo. Il messaggio del Vangelo non trova nelle differenze culturali un ostacolo, ma una ricchezza che può aumentare i frutti dell'evangelizzazione. L'India, con i suoi cittadini divisi in vari gruppi etnici, religioni, caste, lingue regionali, è ricca di cultura. Don Orione afferma: “L'obiettivo principale della nostra Congregazione è amare e servire Dio attraverso il suo vicario in terra, il Papa, e farlo amare infondendo nel popolo e nei piccoli l'amore più dolce e santo al Papa. Persuadere tutti per ascoltare le sue parole, per seguire i suoi insegnamenti e per vivere più strettamente uniti a lui”⁴. “Il concetto di cultura è prezioso per cogliere le varie espressioni della vita cristiana presente nel popolo di Dio. Essa ha a che fare con lo stile di vita di una determinata società, il modo specifico in cui i suoi membri si rapportano tra di loro, con altre creature e con Dio. Compresi in questo modo, la cultura abbraccia la totalità della vita di un popolo” (*Evangelii Gaudium*, 115). Evangelizzare non significa latinizzare gli altri ma è permettere ad altri popoli di scoprire la bellezza della stessa fede secondo le proprie dinamiche culturali. Come Figli della Divina Provvidenza possiamo portare alla cultura dell'India l'amore infinito che Cristo ha per tutti i popoli, nonostante le loro differenze culturali.

Parole chiave: India, inculturazione del Vangelo, evangelizzazione della cultura.

⁴ Luigi Orione, Lettere per i Figli della Divina Provvidenza, Roma, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, 1963³, p. 15.

Policentrismos de uma Congregação em Missão

Resumo:

O Papa Francisco em *Evangelii Gaudium*, (115-118) afirma que a cultura é uma das estruturas fundamentais das pessoas que caracterizam a diferença entre cada grupo. A mensagem evangélica não encontra diferenças nas culturas como um obstáculo, mas uma riqueza que pode aumentar os frutos da evangelização. A Índia, com seus cidadãos divididos em vários grupos étnicos, religiões, castas, línguas regionais, é rica em cultura. Dom Orione diz: “O propósito principal da nossa Congregação é amar e servir a Deus através do seu Vigário na Terra, o Papa, e fazê-lo amar infundindo no povo e nos pequeninos o amor do Papa mais doce e santo. Persuadir a todos a escutar suas palavras, seguir seus ensinamentos e viver mais estreitamente unidos com ele”. “O conceito de cultura é precioso para compreender as várias expressões da vida cristã presentes no povo de Deus. Tem a ver com o estilo de vida de uma determinada sociedade, a maneira específica pela qual seus membros se relacionam entre si, com outras criaturas e com Deus. Desta forma, a cultura abraça toda a vida de um povo” (*Evangelii Gaudium*, 115). “A evangelização não significa latinizar os outros, mas permitir que outros povos descubram a beleza da mesma fé de acordo com suas dinâmicas culturais. Como os Filhos da Divina Providência, podemos trazer para a cultura da Índia infinito amor que Cristo tem para todas as pessoas, apesar de suas diferenças culturais.

Palavras-chave: Índia, inculturação do Evangelho, evangelização da cultura.

Policents d'une Congrégation à Mission

Résumé

Le Pape François dans *Evangelii Gaudium* (115-118) affirme que la culture est l'une des structures fondamentales des personnes qui caractérise la différence entre chaque groupe. Le message de l'Evangile ne trouve pas les différences dans les cultures comme un obstacle, mais une richesse qui peut accroître les fruits de l'évangélisation. L'Inde, avec

ses citoyens divisés en différents groupes ethniques, religions, castes, langues régionales, est riche en culture. Don Orione affirme: «Le but principal de notre Congrégation est d'aimer et de servir Dieu par son vicaire terrestre, le Pape, et de lui faire aimer en infusion dans les gens et dans les plus petits, le plus doux et le plus saint amour du Pape. Persuasion à tous d'écouter ses paroles, de suivre ses enseignements et de vivre plus étroitement unis avec lui»⁵. «Le concept de culture est précieux pour saisir les diverses expressions de la vie chrétienne dans les gens de Dieu. Cela a trait au mode de vie d'une certaine société, la manière particulière dont ses membres se rapportent, à d'autres créatures et à Dieu. De cette façon, la culture embrasse toute la vie d'un peuple» (*Evangelii Gaudium*, 115). «L'évangélisation ne signifie pas que les autres sont latinisés mais permettent aux autres peuples de découvrir la beauté de la même foi en fonction de leur dynamique culturelle. Comme les Enfants de la Divine Providence, nous pouvons apporter à la culture de la Inde d'amour infini que le Christ a pour tous les peuples, malgré leurs différences culturelles.

Mots-clés: Inde, inculturation de l'Evangile, évangélisation de la culture.

Policentryzmy zgromadzenia w rzeczywistości misyjnej

Streszczenie

Papież Franciszek w *Ewangelii Gaudium* (115-118) pisze, że kultura jest jedną z podstawowych struktur społeczności ludzkich, która określa różnice między poszczególnymi grupami. W przepowiadaniu Ewangelii różnice kulturowe nie stanowią przeszkody, ale są bogactwem, które może pomnożyć owoce ewangelizacji. Indie, wraz ze swymi mieszkańcami, podzielonymi na różne grupy etniczne, religie, kasty, języki regionalne, mają bogatą kulturę. Ks. Orione pisał: „*Głównym celem naszego Zgromadzenia jest kochać i służyć Bogu, poprzez jego wikariusza na ziemi, Papieża, i sprawiać aby go kochano, zaszczepiając*

⁵ Luigi Orione, Lettere per i Figli della Divina Provvidenza, Roma, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, 19633, p. 15.

*w ludziach i w ubogich najsłodszą i najświętszą miłość do Papieża. Przekonywać wszystkich do słuchania jego słów, aby iść za jego nauczaniem i żyć w ścisłejszym zjednoczeniu z nim*⁶. „*Pojęcie kultury jest cennym narzędziem do zrozumienia różnych form życia chrześcijańskiego, występujących w Ludzie Bożym. Chodzi o styl życia danej społeczności, o szczególny sposób relacji, jakie jego członkowie utrzymują ze sobą, z innymi stworzeniami oraz z Bogiem. Tak rozumiana kultura objmuje całość życia danego ludu.*” (*Ewangelii Gaudium*, 115). Ewangelizacja nie oznacza narzucania kultury łacińskiej innym, ale pozwolenie im na odkrycie piękna tej samej wiary według wzorców własnej kultury. Jako Synowie Boskiej Opatrzności, możemy wniesć do kultury Indii nieskończoną miłość, którą Chrystus darzy wszystkich ludzi, niezależnie od ich różnic kulturowych.

Słowa kluczowe: Indie, inkulturacja Ewangelii, ewangelizowanie kultury

Introduction

St. Luigi Orione sometimes referred to India using the antiquated term “the Indies”, referring to Saint Francis Xavier, he often used the title “the great apostle of the Indies”. In a rough copy, which seems to be a list of ideas for a homily, he wrote: “St. Thomas preached in the Indies”. In a typed copy about St. Bartholomew, he wrote that he “preached the Gospel (...) as far as the borders of the Indies”. There is also a mention of Alexander the Great reaching the Indies.

The story of how we arrived in India goes long back though the real mission started only in 2002. As early as 1989 the congregation was invited to open a house for disabled children in the district of Hassan (state of Karnataka) and in fact Fr. Mugnai first and then Fr. Masiero went to visit the site. They left on the place two lay volunteers with the task of organising the arrival which should have taken place in 1990. Unfortunately, some bureaucratic problem discouraged our confreres who eventually decided to give priority to the opening of the mission in the Philippines. A second attempt was done in 1996, when Fr.

⁶ Ks. Orione, List do Synów Boskiej Opatrzności. Rzym, Postulatura Małego Dzieła Boskiej Opatrzności, 1963³,15.

Roberto Simionato was invited to visit some dioceses in the state of Andhra Pradesh. No further decision was taken in that occasion and India remained an open business. The real preparation started in 2000 when some confreres were sent to London to prepare themselves to go to India, things which they did at the end of the year. Even this first real expedition bumped on some difficulties and the confreres came back to Rome. February 2002 is the date of landing of Fr. Oreste Ferrari and Bro. Michael Iatalese, who, this time had come to stay. The first house started with seven aspirants and it slowly grew every year. After living in rented houses for two years finally we bought a house in Byrathi (Bangalore) which is named after Mother Mary as "Maria Sadan". After some years, we slowly started a small after school program for the poor children of Byrathi. Which became very successful and is very much appreciated by all the villagers of Byrathi. Then in the following years a special program was started to help the poor house wives who couldn't find a job due to their social condition. The name of this project is called "Thai Project" where the women from different backgrounds come to us for three hours to do some handicrafts objects. Few years after this, we started a day care centre for differently abled children, who come from different religious backgrounds.

Pope Francis in *Evangelii Gaudium*, (115-118) says that culture is one of the basic structures of people which characterizes the difference between each group. The message of the gospel does not find in the differences of cultures an obstacle but instead a richness which can boost the fruits of the evangelization. In this article, I would like to present some insights on India in general, specially on its different cultural traits and how the charism of St. Louise Orione can bring something new to this culture.

The Republic of India

Geographical presentation

India, officially the Republic of India is a country in South Asia. It is the seventh-largest country by area, the second-most populous country (with over 1.2 billion people), and the most populous democracy in the world. The entire population of 2753 ethnic communities is distributed over 29 states and 7 union territories.

Different cultural traits

The concept of ‘Indian culture’ is a very complex matter, because Indian citizens are divided into various ethnic, religious, caste, linguistic and regional groups. This fact makes the realities of “Indianness” extremely complicated. A relatively strict social hierarchy defines traditional Indian culture. The culture of India refers collectively to the thousands of distinct and unique cultures of all religions and communities present in India. India’s languages, religions, dance, music, architecture, food, and customs differs from place to place within the country. Many elements of India’s diverse cultures, such as Indian religions, Indian philosophy and Indian cuisine, have had a profound impact across the world. India is one of the world’s oldest civilizations and one of the most populated countries in the world. Indian culture, often labelled as an amalgamation of several various cultures, spans across the Indian subcontinent and has been influenced and shaped by a history that is several thousand years old. India is the birthplace of Hinduism, Buddhism, Jainism and Sikhism, collectively known as Indian religions. Indian religions are a major form of world religions along with Abrahamic ones. Today, Hinduism and Buddhism are the world’s third and fourth-largest religions respectively, with over 2 billion followers altogether, and possibly as many as 2.5 or 2.6 billion followers. Followers of Indian religions – Hindus, Sikhs, Jains and Buddhists make up around 80–82% of the population of India. Religion plays a central and definitive role in the life of many of its people. According to the 2011 census, 80% of the population of India practice Hinduism. Islam (14.2%), Christianity (2.3%), Sikhism (1.7%), Buddhism (0.7%) and Jainism (0.4%) are the other major religions followed by the people of India. Atheism and agnostics also have visible influence in India, along with a self-ascribed tolerance to other faiths. According to a study conducted by the Pew Research Centre, India will have world’s largest populations of Hindus and Muslims by 2050. India is expected to have about 311 million Muslims making up around 19–20% of the population and yet about 1.3 billion Hindus are projected to live in India comprising around 76% of the population.

Indian philosophy comprises the philosophical traditions of the Indian subcontinent. There are six schools of orthodox Hindu philosophy:

Nyaya: Its followers believe that obtaining valid knowledge (the four sources of which are perception, inference, comparison and testimony) is the only way to gain release from suffering.

Vaisheshika: The basis of the school's philosophy is that all objects in the physical universe are reducible to a finite number of atoms, and Brahman is regarded as the fundamental force that causes consciousness in these atoms.

Samkhya: It postulates that everything in reality stems from purusha (self or soul or mind) and prakriti (matter, creative agency, energy). Liberation occurs with the realization that the soul and the dispositions of matter (steadiness, activity and dullness) are different.

Yoga: The goal being to quiet one's mind and achieve kaivalya (solitariness or detachment).

Mīmāṃsā: The main objective of the Purva Mimamsa school is to interpret and establish the authority of the Vedas⁷. It requires unquestionable faith in the Vedas and the regular performance of the Vedic fire-sacrifices to sustain all the activity of the universe.

Vedanta: The Vedanta school concentrates on the philosophical teachings of the Upanishads (mystic or spiritual contemplations within the Vedas. The Vedanta focus on meditation, self-discipline and spiritual connectivity, more than traditional ritualism.

For generations, India has a prevailing tradition of the joint family system. It is when extended members of a family – parents, children, the children's spouses and their offspring, etc. – live together. Usually, the oldest male member is the head in the joint Indian family system. He mostly makes all important decisions and rules, and other family members are likely to abide by them. Arranged marriages have long been the norm in Indian society. Even today, the majority of Indians have their marriages planned by their parents and other respected family-members. In India, the divorce rate is low 1%. Weddings are

⁷ The Vedas are the oldest books of Hinduism and contain most of its traditions. They go back as much as mid 2nd to mid 1st millennium BC.

festive occasions in India with extensive decorations, colors, music, dance, costumes and rituals that depend on the religion of the bride and the groom. Indian Christian weddings follow customs similar to those practiced in the Christian countries in the West in states like Goa but have more Indian customs in other states. India, being a multi-cultural, multi-ethnic and multi-religious society, celebrates holidays and festivals of various religions. Christianity is India's third largest religion. With over 23 million Christians, of which 17 million are Roman Catholics, India is home to many Christian festivals. The country celebrates Christmas and Good Friday as public holidays. Sunday is the normal day off for schools and offices.

From an early age, children are reminded of their roles and places in society. This is reinforced, by the way many believe gods and spirits have an integral and functional role in determining their life. Several differences such as religion divide the culture. However, a far more powerful division is the traditional Hindu bifurcation into non-polluting and polluting occupations. Strict social taboos have governed these groups for thousands of years. Important family relations extend as far as gotra (clan), the mainly patrilineal lineage or clan assigned to a Hindu at birth. This is still strong in rural areas and sometimes in urban areas as well.

The social situation

Even though, India is one of the fastest-growing major economies and is considered a newly industrialised country, it continues to face the challenges of poverty, corruption, malnutrition, and inadequate public healthcare. While many Indians live on less than a dollar a day, the country boasts a relatively high number of millionaires. India is home to the fourth largest number of millionaires in Asia, with the country hosting 236,000 individuals with assets of over \$1 million by the end of 2015, according to a recent report published by South Africa-based New World Wealth. At the same time, there is the gap between those at the top and the bottom of the wealth distribution, despite India's impressive economic growth rates. The government schemes and policies always favour the urban elites and the rich people to become more rich. India continues to have the largest number of

poor in the world (approximately 300 million are in extreme poverty), and nearly half of the poor are concentrated in five states. With one of the largest and youngest populations in the world, India needs to create millions of good-quality jobs in the near future to ensure decent living conditions for the vast majority of its citizens. Social change in India is in dramatic contrast to the expectations from traditional Indian culture. These changes have led to Indian families giving education opportunities to girls, accepting women working outside home, pursuing a career, and opening the possibility for women to attain managerial roles in corporate India

The rising of fundamentalism

We live in an age when religiously inspired reformation is becoming more likely. It is called fundamentalism any movement seeking political power for the purpose of governing according to religious values. Fundamentalists in various traditions of India teach that there was a perfect moment in history, and they endeavour to recover that moment. The fundamentalists go a step further by being radical and in some cases spreading terrorism and violence as part of their zeal to spread their religion. There are both moderate fundamentalists, who work within the law to achieve these ends, and radical fundamentalists, who adopt extra legal means and resort to violence. They appear to stand in the way of individual self-determination, to violate basic human rights, and to impede material advancement, progress, and prosperity.

To live in India is to become aware that the psychological space occupied by religion, the context and inspiration it provides for individual lives, and its role in fostering the cultural identity and survival of different groups is very different from the situation in any other country. In India, religion is visibly “important, even if not true.” Communalism in the contemporary Indian context is a deep, almost visceral form of antagonism and antipathy between communities of different cultural, linguistic, and religious identities. Based in part on fear and ignorance of the other, communalism often gives rise to conflict and violence between communities. But no single form of communalist conflict has cost so many lives as that between Hindus and Muslims.

What we are witnessing today is less the resurgence of religion than of communalism, where a community of believers has not only a religious affiliation but also social, economic, and political interests in common. These may conflict with the corresponding interests of another community of believers sharing the same geographical space.

The problem in India is that the nation continues to keep religion and the state intertwined. In a country that has many religions, the government and the people must realize that religion and the state have to be separate. Mixing the two has never worked, and it never will. The stability of the state system depends critically on the state's role in balancing and mediating relationships between thousands of separate communities. The Gita⁸ gave several reasons why killing in warfare is permissible, among them the argument that the soul can never be killed: "He who slays, slays not; he who is slain is not slain." Another reason is based in Dharma (moral obligation): the duties of a member of the Kshatriya (warrior) caste by definition involve killing, so violence has been justified in the very maintenance of social order. Islam is ambiguous about violence.

Policentrism

Multi culturality

From the very beginning, the Church has always spread to different cultures by following the command of the Lord, "Therefore go and make disciples of all nations, baptizing them in the name of the Father and of the Son and of the Holy Spirit" (Mat 28:19). In the very beginning the Church was Jewish in tradition but made use of the Greek language and the Roman culture.

⁸ The Bhagavad Gita is a Hindu sacred text originally written in Sanskrit that forms part of a larger epic, the "Mahabharata". The Bhagavad Gita is a narrative that is told through a dialogue between Arjuna, a warrior, and his charioteer, Lord Krishna. Arjuna doubts whether he should go into battle and Krishna explains that he must fulfill his dharma, or duty, as a warrior

The dawn of Christianity to South Asia dates back to the arrival of Saint Thomas to Kodungallur in Kerala in 52 C.E. and the establishment by Him of the Seven Churches. Thomas's first converts in India had been Malabari Jews, who had settled in Kerala since the time of King Solomon of Israel. Although the Christian ideals had been foreign, many Hindus embraced the ideologies of baptism because of its similarities to bathing in the Ganges, first mentioned in the Rig Veda, the Mahabharata, and the Devi Bhagvatam. The Kerala Syrian Church was in communion with Syrian Church and was under the jurisdiction of Patriarch of Babylonian till the Portuguese arrival in the late 15th century. Bishops came from Syria. Portuguese missionaries, who reached the Malabar Coast in the late fifteenth century, made contact with St Thomas Christians in Kerala, and sought to introduce them to the Roman (Latin) Rite. Throughout that period, foreign missionaries also made many new converts to Christianity. That led to the formation of Latin Catholics in Kerala. Early Roman Catholic missionaries, particularly the Portuguese, led by the Jesuit St Francis Xavier (1506-52), expanded from their base on the west coast making many converts. Early in the eighteenth century, Protestant missionaries began to work throughout India, leading to the growth of Christian communities. The Jesuit missionary St. John de Britto traveled to the missions of Madurai, in Southern India, present-day Tamil Nadu, in 1673 and preached the Christian religion in the region of the Maravar country. He renamed himself Arul Anandar in Tamil. The Madurai Mission was a bold attempt to establish an Indian Catholic Church that was relatively free of European cultural domination. As such, Britto learned the native languages, went about dressed in yellow cotton, and lived like a Tamil Thuravi or Sanyaasi, abstaining from every kind of animal food and from wine. St. John de Britto tried to teach the Catholic faith in categories and concepts that would make sense to the people he taught. This method, proposed and practiced by Roberto de Nobili, met with remarkable success. Britto remained a strict vegan until the end of his life, rejecting meat, fish, eggs and alcohol, and living only on legumes, fruits and herbs.

Inculturation

It is one of the properties of the human person that he can achieve true and full humanity only by means of culture» (*Gaudium et Spes*, 53). «Today, as the Gospel gradually comes into contact with cultural worlds which once lay beyond Christian influence, there are new tasks of inculcation» (*Fides et Ratio*, 72). In the third Millennium, the Church throughout the world is faced with new cultural situations, new fields of evangelization. «a faith that does not become culture is a faith not fully accepted, not entirely thought out, not faithfully lived». (John Paul II, Letter instituting the Pontifical Council for Culture, 20 May 1982).

The Church is the messenger of Christ, the Redeemer of man. She keeps in mind the cultural dimension of the person and of human communities. (*Towards a Pastoral approach to culture*, 2). Culture only exists through man, by man and for man. It is the whole of human activity, human intelligence and emotions, the human quest for meaning, human customs and ethics. Culture is so natural to man that human nature can only be revealed through culture. «It must certainly be admitted that man always exists in a particular culture, but it must also be admitted that man is not exhaustively defined by that same culture. Moreover, the very progress of cultures demonstrates that there is something in man which transcends those cultures. This ‘something’ is precisely human nature: this nature is itself the measure of culture and the condition of ensuring that man does not become prisoner of any of his cultures, but asserts his personal dignity by living in accordance with the profound truth of his being» (*Veritatis Splendor*, 53).

Evangelization as such consists in the explicit proclamation of the mystery of Christ's salvation and of his message, for «God... desires all men to be saved and to come to the knowledge of the truth» (1Tim, 2:4). For the Church, evangelizing means bringing the Good News into all the strata of humanity, and through its influence transforming humanity from within and making it new. Through the power of the Gospel, mankind's criteria of judgment, determining values, points of interest, lines of thought, sources of inspiration and models of life, which are in contrast with the Word of God and the plan of salvation. (*Towards a Pastoral approach to culture*, 4).

«Through inculturation the Church makes the Gospel incarnate in different cultures and at the same time introduces peoples, together with their cultures, into her own community. She transmits to them her own values, at the same time taking the good elements that already exist in them and renewing them from within. Through inculturation the Church, for her part, becomes a more intelligible sign of what she is, and a more effective instrument of mission» (*Redemptoris Missio*, 52). The inculturation of faith and the evangelization of culture go together as an inseparable pair, in which there is no hint of syncretism: this is the genuine meaning of inculturation. «In the face of all the different and at times contrasting cultures present in the various parts of the world, inculturation seeks to obey Christ's command to preach the Gospel to all nations even unto the ends of the earth. Such obedience does not signify either syncretism or a simple adaptation of the announcement of the Gospel, but rather the fact the Gospel penetrates the very life of cultures, becomes incarnate in them, overcoming those cultural elements that are incompatible with the faith and Christian living and raising their values to the mystery of salvation which comes from Christ» (*Pastores dabo vobis*, 55). The proclamation of the Gospel in different cultures allows people to preserve their own identity ... to foster whatever is implicit in them to the point where it will be fully explicit in the light of truth» (*Fides et Ratio*, 71). «By proposing the Good News, the Church denounces the presence of sin in cultures and delivers them of it. She stigmatizes the counter-values and exorcises them. She thus provides a critical element to cultures ... critical of idolatries, in other words of the values that are held up as idols or of values so-called cultures hold as absolute». (Cf. *III Conferencia General del Episcopado Latinoamericano, Puebla*, op. cit., n. 405).

«Evangelization is a complex process made up of varied elements: the renewal of humanity, witness, explicit proclamation, inner adherence, entry into the community, acceptance of signs, apostolic initiative. These elements may appear to be contradictory, indeed mutually exclusive. In fact they are complementary and mutually enriching. Each one must always be seen in relationship with the others» (Cf. *Evangelii Nuntiandi*, 24).

«The first Areopagus of the modern age is the world of communications, which is unifying humanity and turning it into what is known as a “global village”. The means of social communication have become so important as to be for many the chief means of information and education, of guidance and inspiration in their behaviour as individuals, families and within society at large ... The very evangelization of modern culture depends to a great extent on the influence of the media ... It is also necessary to integrate that message into the «new culture» created by modern communications. This is a complex issue, since the «new culture» originates not just from whatever content is eventually expressed, but from the very fact that there exist new ways of communicating, with new languages, new techniques and a new psychology» (*Redemptoris Missio*, 37). Television and radio can be means of cultural formation and development, and also of evangelization, a way of reaching out to those who have no point of contact with the Gospel or the Church in secularised societies. The pastoral approach to culture must provide a positive answer to John Paul II's crucial question: «Is there still a place for Christ in the traditional media?». (John Paul II, *Message for the 31st World Communications Day*, 11 May 1997.)

What is most noticeable about the world in which the Church carries out her mission of evangelization today is the diversity of cultural situations which have developed from the perspectives of different religions. This affects every continent and every country, since there are ever more frequent intercultural and interreligious exchanges in the global village. (*Towards a Pastoral approach to culture*, 19). The countries of the immense continent of Asia have ancient cultures, which are profoundly influenced by non-Christian religions and traditions of wisdom, such as Hinduism, Buddhism, Taoism, Shintoism, Confucianism and Islam, which need to be considered very carefully. Asia as a whole may well still appear unaffected by the message of Christ, but is that not chiefly because Christianity is still perceived there as a foreign religion introduced by Westerners, which has not been sufficiently adapted, thought through and lived in the cultures of Asia? (*Towards a Pastoral approach to culture*, 20). Many elements of spirituality and mysticism, like holiness, self-denial, chastity, universal love, a love for peace, prayer and contemplation, bliss in God and compassion, which

are very much alive in these cultures, can lead on to faith in the God of Jesus Christ. Pope John Paul II recalls this: «In India particularly, it is the duty of Christians now to draw from this rich heritage the elements compatible with their faith, in order to enrich Christian thought» (*Fides et Ratio*, 72). Religions are an expression of man's search for God, and evidence of the spiritual dimension of the human being (cf. *Nostra Aetate*, 2). In a world at the mercy of secularisation, they are a reminder of the divine presence and the importance of spirituality as the living core of cultures.

Don Orione and his charism

The four love of Don Orione

Don Orione established four strong pillars on which to build his spirituality they are Christ, Mary, Pope, Souls. He preferred to use the word “Four loves” because it was not a technical matter but a matter of heart. These 4 guided the whole of his work and gave meaning to all he was doing. In this article, I will address only some of them to see how these could help us in the work we are doing now in India.

Love of Christ

Don Orione says to his sons that, “We must learn to hide our tears in the open heart of Jesus crucified”. While doing this we should also try to make of them a sincere and humble change in our lives and usefulness, with religious virtue. He emphasises on “sacrifice”, he wants his sons to sacrifice their life for the sake of Christ and for his people. He reminds his sons that, “The Little Work was born one Holy Week, because Our Lord wished to tell us that the life of the Congregation must be spent at the foot of the Cross. In these times, one far too seldom speaks of Jesus Crucified, there are many other devotions, all good and holy, but remember that the principal devotion is that to Jesus Crucified”. There is no doubt that Christ is the only saviour of the world. Our work is to bring everybody to Christ to be saved. That is why Don Orione chose as motto the “Instaurare Omnia in Christo”. India is a nation where conversion is forbidden and proselytism is seen

as something wrong and highly dangerous. In such situation, the best way of preaching Christ is through charity. We need to work in a way that makes clear our identity as Christian and our fellowship of Christ's values, but at the same time welcoming and serving people of every denomination or religion without difference and showing respect for their identity and belief.

Love of the Pope

The Church is the way chosen by Christ to continue his mission on earth. In today's society, it is easy to accept what pleases us of the doctrine of the Church and reject what we are not in agreement with. The Media offer us a plethora of sociological, economical and psychological reasons to support our rejection of Christian values as preached by the Church.

Don Orione had a clear position about the Church and the Pope. We are one heart and one soul at the feet of the Church and of the "sweet Christ on earth", the Pope; so, let us be small, humble and full of filial love, says Don Orione. His love for the Vicar of Jesus Christ is eternal. Speaking ill of the Pope is considered the malignant work of the enemy so we must be vigilant to speak for our Pope. For him loving the Pope means loving Jesus Christ.

Don Orione says that, "The chief aim of our Congregation is to love and serve God through his vicar on earth, the Pope, and to make him loved by infusing into the people and the little ones the sweetest and most holy love of the Pope, persuading all to listen to his words, to follow his teachings and to live more closely united to him".⁹

To be a Son of Divine Providence in India, a place where the Catholic Church has a good and well established Hierarchy means that we have to work in unity with bishops and local churches, to help that unity among members which can help all faithfull to find safe and sure guidance in the confusion of society.

Love of the Souls.

This is a point of central importance for our future in India. As we said above, India is still the country with the highest number of poor

⁹ Luigi Orione, idem, p. 15.

people. Furthermore, some cultural aspects like the cast system, the Hindu doctrine of re-incarnation makes difficult to change the social situation of millions of people. Don Orione spent all his life serving the poor, as much as being called “Father of the poor, benefactor of suffering and outcast”. He wrote in a spiritual note: “The souls of little ones, the souls of the poor, the souls of sinners, the souls of the just, the souls of the wayward, the souls of the penitent, the souls of those rebelling against the will of God, the souls of those rebelling against the Holy Church of Christ, the souls of degenerate children, the souls of wicked and treacherous priests, the souls of those who submit to sorrow, souls white as doves, the simple, pure and angelic souls of virgins, souls that have fallen into the darkness of the senses and into the degrading desires of the flesh, souls that are proud in their evildoing, souls that are greedy for power and gold, souls full of themselves, seeing only themselves, lost souls, seeking the way, sorrowful souls, seeking a refuge or a word of compassion, souls crying in the desperation of judgement or souls inebriated with the exultation of living the truth: all of them are loved by Christ. Christ died for all of them. Christ wants them all safe in His arms and in His Wounded Heart”.

In another passage he says, “For us the central point of the universe is the Church of Christ and the pivot of the Christian drama, the soul”. From the cross-Christ cries: “I am thirsty!” A terrible cry of deep thirst that is not of the flesh, but rather the cry of thirst for souls, and it is through this thirst for our souls that Christ dies.

As Pope Francis encourages us we have to take up the challenge of going to the poorest of poor, to the Dalits¹⁰, to the farmers, to the widows and outcast. In this work, we are helped by much preaching by Gandhi, yet not much followed but still considered the father of the nation, as well as the work done by other great personalities among which Mother Teresa.

A challenging project in Gawribidanur

The Sons of Divine Providence have started a pilot project in the rural area of Gawribidanur, about 100 Kilometres north of Bangalore. In this area, the Congregation owns 25 acres of land where is doing its

¹⁰ In the traditional Indian caste system, a Dalit is a member of the lowest caste.

social activities since 2010. We can consider it a pilot project because it serves an area of 10 villages, most of them Hindu, some Muslim; There is not yet a presence of Christians. It has as main activity a day centre for children with learning and motor disabilities who, previously were kept hidden in their houses and had no future and no proper care. Parallel to these are activities for children who are often exploited and victims of violence, and for ladies, in a society where domestic violence is rampant. Another activity is of offering some agricultural training for the local farmers to help them to stabilize their economic situation. All these activities make use of local people for the running. What is interesting is the fact that in spite of absence of Christians among the beneficiaries in all works and printed publicity that we are a Catholic NGO connected with the Archdiocese of Bangalore whose Vicar General came also for the blessing of the new day centre.

As Don Orione used to teach, this activity give us the opportunity to address 4 categories of people and teach them something about God's love; first of all the children and ladies who receive support and help by the project; then the workers and employees involved who have the chance to administer love and have a financial support to their salaries; The local society (people) which is provoked to review its vision about person, woman, child, handicap, etc; finally benefactors, friends who from Bangalore, as well as from abroad, come to visit and support the project.

Conclusion

The word “culture” in its general sense indicates everything whereby man develops and perfects his many bodily and spiritual qualities; he strives by his knowledge and his labor, to bring the world itself under his control. He renders social life more human both in the family and the civic community, through improvement of customs and institutions. Throughout the course of time he expresses, communicates and conserves in his works, great spiritual experiences and desires, that they might be of advantage to the progress of many, even of the whole human family (Cf. *Gaudium et Spes*, 53). «The concept of culture is

valuable for grasping the various expressions of the Christian life present in God's people. It has to do with the lifestyle of a given society, the specific way in which its members relate to one another, to other creatures and to God. Understood in this way, culture embraces the totality of a people's life» (*Evangelii Gaudium*, 115). On this point of view, each culture is very important in itself and they have their strength and flaws. Evangelisation does not mean Latinise the others but, is to allow other peoples to discover the beauty of the same faith according to their cultural dynamics. As the Sons of Divine Providence, we can bring to this culture the un ending love that Christ has for all the people in spite of their cultural differences.

BIBLIOGRAPHY

- AYYAR J., *South indian custom*, Asian educational services, New Delhi, 1992.
- Christianity in India*, https://en.wikipedia.org/wiki/Christianity_in_India (16.05.2017).
- GORING R. (Edited by), “*Dravidians*”, The Wordswoth Dictionary of beliefs and religions, Words worth reference, Hertfordshire, 1995.
- KINCAID C. A., *Our hindu friends*, The times of India press, Bombay, 1930.
- ORIONE LUIGI, *Lettere di Don Orione per i Figli della Divina Provvidenza*, Roma, Postulazione della PODP, 19633.



SEGNALAZIONI

LIBRI

DON LUIS ORIONE, *Como verdadero amigo. Cartas escritas en confianza*, Ágape Libros, 2017, pp. 144.

Il libro, in lingua spagnola, raccoglie una straordinaria selezione di 50 lettere che Don Orione indirizzò a uomini e a donne - tutti laici - con cui aveva instaurato un rapporto di grande fiducia e vicinanza.

Don Orione si rivolge a loro in diverse circostanze della vita: in momenti di crisi interiore, per la morte di una persona cara, quando si deve fare un passo fondamentale nella vita, per la mancanza di unità della famiglia, durante i primi anni di matrimonio, di fronte alla malattia, mentre si discerne un cammino vocazionale, nell'intraprendere un'opera di bene, e altri ancora.

Il tono di vicinanza, fiducioso e amichevole è il tratto che attraversa e caratterizza tutti questi brevi scritti, sollecitando con calore verso una vita cristiana più devota e più felice. Splendono in questo lavoro tutta l'umanità e l'umile saggezza di un santo nell'arte di accompagnare con carità, come un vero padre e amico. Ma in diverse occasioni, sarà lo stesso

Don Orione ad aprire il suo cuore e a esprimere i suoi sentimenti più intimi, il che trasforma queste pagine in uno strumento eccezionale per scoprire i segreti della sua santità, così accessibile e così attuale per tutti noi.

FABIAN PITREȚI, *Don Orione ieri e oggi*, Editrice Velar, 2017, pp. 230.

Scrive Fabian Pitreți, autore del libro: “Questo libro nasce da due esperienze personali che hanno dato sostanza e gusto a questi miei anni di formazione: la ricchezza ricevuta dalla testimonianza di fede, la fede vissuta e non solamente pensata, e la bellezza di testimoniare la vocazione. Infatti, fin da piccolo seminarista, ho sempre sentito lo slancio che nasceva in me nell'ascoltare un prete, una suora o un laico mentre raccontavano la loro vita e ciò che il Signore aveva operato in loro”.

Il volume presenta i colloqui dell'autore con 2 vescovi, 9 sacerdoti e un seminarista della Congregazione di Don Orione; da questi dialoghi emergono la testimonianza di vita, di fede e di *sequela Christi*

dei religiosi orionini che vivono il loro servizio nella semplicità, nella solitudine o nella vecchiaia, e che, a prescindere dall'età o dal ruolo avuto, hanno portato avanti con autenticità la missione che il Signore ha affidato loro perpetuando così il volto di Don Orione nel tempo, fino ad oggi.

ARCANGELO CAMPAGNA, *Tortona. Luoghi orionini*, Ed. Velar-Marna, 2017, pp. 432, € 24,00.

I santi sono anch'essi figli del loro tempo e della loro terra. Li conosceremo, dunque, meglio immersandoci nell'ambiente storico e ripercorrendo i luoghi nei quali sono vissuti. L'esperienza fatta e condivisa per tanti anni, ora tradotta in tre volumi, è messa a disposizione di quanti amano e desiderano approfondire

la conoscenza di Don Orione. I tre titoli “Pontecurone”, “Tortona”, “Da un'oasi all'altra”, hanno come sottotitolo: Luoghi orionini.

Il volume ricco di materiale fotografico diventa una guida ai luoghi e rende piacevole il pellegrinaggio. «Il lavoro - scrive l'autore - è impreziosito dalla collaborazione, sotto diversi titoli, di molte persone che sentitamente ringrazio. Esprimo la mia gratitudine in modo particolare ai singoli Comuni, all'Ufficio dei beni culturali della diocesi di Tortona e, in ordine alfabetico, "ad Antonello Brunetti, Don Paolo Caorsi, Egidio De Maestri, Amilcare Fossati, Sergio Fugazza, Elisa Gastaldi, Luigia Guidi, Luisa lotti, Claudia Nalin, Maria Luisa Ricotti, Lelio Sottotetti, Rita Taverna", e infine all'ultracentenaria Lazzaro Lorenzina».



San Luis Orione

Como verdadero
amigo

Cartas escritas en confianza

AGAPE
LIBROS

ARCANGELO CAMPAGNA

Tortona

Luoghi orionini



VELAR ♦ MARNA



DON ORIONE

= ieri ed oggi =

CONVERSAZIONI
A CURA DI
FABIAN PITRETI

EDIRACE VELAR



Messaggi di Don Orione